INSERZIONI
All'Ufficio di Pubblicità
Haasenstein e Vogler
via Sta Teresa, 13, p° 1°.
Per ogni linea in 4a pagina . . L. 0 25
Per ogni linea in 3a pagina . . » 1 —
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

ASSOCIAZIONI
Italia:
Anno L. 22. — Ogni mese L. 2.
Estero — *Unione postale:*
Anno L. 35. — Semestre L. 20. —
Trimestre L. 10. — Mese L. 3 50.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA LETTERARIA ARTISTICA-SCIENTIFICA.

Sommario delle materie contenute nel Num. 25 di sabato 19 giugno.

I Bersaglieri: I. Il fondatore - II. L'educazione - III. Lo spirito di Corpo - IV. L'uniforme, di *Vittorio Turletti*.
Schopenhauer e Wagner, di *A. Cantalupi*.
Dal libro del re, di *Firdusi*, traduzione ritmica di *Italo Pizzi*.
Il conte Ugolino, di *Edoardo Calandra*.
La penna del Bersagliere, versi di *G. Patriccioli*.
Un libro d'arte, di Giovanni Morelli, di *G. L. Lavini*.
Camillo Cavour: I. Appunti biografici - II. Aneddoti, di *Michelangelo Castelli*.
Il fascino dei serpenti, di *Ferruccio Rizzatti*.
Re Luigi II di Baviera, di *Giuseppe Depanis*.
La cornamata Italia e l'Arca di Noè, di *G. F.*
Bibliografia: *Il Cavaliere di Savoia e la gioventù del principe Eugenio*, per Domenico Carutti — *Istituzioni ecclesiastiche*, di Herbert Spencer, traduzione di Sofia Fortini-Santarelli — *Sul Sebino*, versi di Silvio Longhi.
Piccola Posta.
Giuochi — Scacchi.

ITALIA

Per l'avvenire.

Stamane la *Gazzetta del Popolo* pubblica un articolo dei più singolari. L'intonazione è quella di un giornale che sente il desiderio di appartenere a quel partito che fu, è e sarà sempre la *Sinistra*, malgrado tutti i discorsi funebri che furono recitati in suo onore; la conclusione è quella di un giornale ministeriale. La *Gazzetta del Popolo*, evidentemente, è ministeriale ora solo perchè è depretina, ma si riserva per l'avvenire, e tende a tornare all'antico, cioè alla Sinistra. Sinceramente, ce ne rallegriamo, e ci auguriamo che la conversione totale avvenga presto.

Sarà bene rilevare il significato dei punti principali di questo articolo.

***

Ragionando della nomina del Cairoli a capo dell'Opposizione, la *Gazzetta del Popolo* così si esprime:

« La riorganizzazione della *fu-Pentarchia* sotto » un unico capo, l'illustre Cairoli, *ha prodotto eccellente impressione anche nel nucleo centrale dell'antica Sinistra rimasto fedele a Depretis* con » animo di conservare all'Italia un Governo come » patto e salvaria dall'anarchia dei partiti ridotti in » pillole.

» Quello che nella defunta Camera era il più deplorevole non era tanto l'esiguità finale della maggioranza, quanto l'assoluta mancanza d'un partito » parlamentare capace per numero, consistenza e programma, di raccogliere, in caso di rovescio ministeriale, le redini dello Stato senza pericolo della » cosa pubblica.

» Nè pentarchi, nè dissidenti presentavano al pubblico le guarentigie che parevano occorrere.

» I dissidenti rendevano immagine di una nebulosa ove qua e là varii punti di materia già in » via di condensarsi (Rudinì, Berti, Lacava), ma ancor lontana dal formar veri globi ed un nuovo sistema solare; la Pentarchia dal canto suo aveva » essa pure bensì l'aspetto d'altra e maggiore nebulosa, ma non di quelle che anima un moto di » vita nuova e di condensamento, bensì dell'altre che » rappresentano un sistema di vecchi globi invia » di piena disaggregazione.

» Ebbene, agli occhi d'ogni buon patriota, ministeriale o non ministeriale, questa mancanza d'una » Opposizione, atta ad assumere essa stessa il potere, » era un vero pericolo parlamentare e nazionale. Ad » ogni rinnovarsi di crisi si aveva la prospettiva del » caos, del vuoto.

» Le elezioni generali, che rinforzando il Ministero » han già reso all'Italia un servizio segnalatissimo, » avran compiuto veramente l'opera se (come appare » dalla nomina del Cairoli a capo unico dell'ex-Pentarchia) saran riuscite a far sentire l'ineluttabile » necessità che l'Opposizione sia disciplinata, sia » un'Opposizione di Governo. »

Dopo che essa ha scritto questo, è sperabile che non vedremo più la *Gazzetta del Popolo* parlar di Pentarchia. Noi abbiamo sempre avvertito che la Pentarchia non è mai esistita; che non è stato altro che una parola comoda inventata a danno della Opposizione progressista per influire sulla gente che non si dà la pena di riflettere.

Anche la *Gazzetta del Popolo*, dunque, ammette l'Opposizione, e la vuol disciplinata, vuole una Opposizione di Governo.

Noi non abbiamo mai compreso perchè [illegible]

[illegible] ai non più discutere, ma di adoprarsi soltanto per la conquista delle riforme liberali e sociali.

Partito parlamentare l'Opposizione lo fu sempre, tanto quando lottava contro la Destra come quando stette al Governo in unione al Depretis, come quando si distaccò dal Depretis per combattere le Convenzioni ed il connubio non ministeriale, ma parlamentare con Minghetti.

Consistenza e programma ce ne fu sempre più nell'Opposizione che non nella Maggioranza trasformista, la quale non fu finora e non seguiterà ad essere che un fatto transitorio, e non un partito.

All'Opposizione non mancò che il *numero*. Ma un fatto che nessuno può negare è questo: Supponendo che Depretis cadesse o si ritirasse, che cosa accadrebbe? Almeno una cinquantina di quei deputati che formano, per adoperare l'espressione della *Gazzetta del Popolo*, « il nucleo centrale dell'antica Sinistra rimasta fedele a Depretis, » vorrebbero restare, o, per essere più esatti, passare a Sinistra, e verrebbero sotto la bandiera di Cairoli. Sotto questa bandiera passerebbe anche una parte delle nuove reclute che non hanno finora impegni politici. La Maggioranza si sfaderebbe immediatamente, e la Sinistra sarebbe tosto ricostituita.

Certamente vi sarebbero in essa delle gradazioni. Una parte sarebbe un po' più avanzata, un'altra un po' più moderata, ma questa gradazione c'è sempre stata in tutti i partiti di tutti i paesi.

***

Del resto, dov'è la *consistenza* della presente Maggioranza? Ce la rivela la stessa *Gazzetta del Popolo*, la quale, non potendo negare che hanno fatto meno tanta in Parlamento quanto nel pubblico la scarsa maggioranza ottenuta dal Ministero nelle elezioni delle Commissioni, così si esprime:

« Non siamo però dolenti di tutto questo grido » poichè alla Maggioranza fa sentire il bisogno di » serrare le file e tener gli occhi bene aperti, e al » Ministero la necessità di una pronta risoluzione.

» Concediamo gli ostacoli che a questa si oppongono.

» *Risoluzione* è un vocabolo presto pronunciato, » ma dal detto al fatto v'è un gran tratto.

» Dai *radicali* naturalmente Depretis spera nulla » o vuol nulla; dagli *ex-pentarchi* non ebbe o non » avrebbe che rifiuti.. per ora almeno e con riserva.

» Restano i *dissidenti*, ma anch'essi si dividono in » quattro gruppi. Uno di questi, nelle quistioni sociali, con Berti è più che progressista; un altro » con Rudinì è francamente conservatore. Rivolgersi » a tutti e due, parrebbe troppo eclettismo; — piegare a Berti, gli è come dar commiato ad altri » gruppi; propendere a Rudinì, gli è un prestare il » fianco ad accuse di trasformismo. Qualunque risoluzione ha dunque i suoi pericoli. »

Dunque, è chiaro: Depretis non sa a qual santo votarsi, quale risoluzione prendere, eppure è necessario che ne prenda una, e *qualunque risoluzione ha i suoi pericoli*. Questa è dunque la consistenza, la compattezza della maggioranza!

Consistenza per consistenza, ci pare sempre che ce ne sia di più nell'Opposizione.

***

La *Gazzetta del Popolo*, conoscendo dunque quale è la situazione, invoca che venga un *fatto parlamentare*, cioè una discussione che abbia a conchiudersi col consueto appello nominale sul voto di fiducia, e ciò perchè Depretis possa finalmente prendere una risoluzione.

Nel tempo stesso la *Gazzetta del Popolo* insiste sul « carattere ed il programma del nucleo fondamentale che era *Sinistra* e *Sinistra* rimane. »

Dunque, la *Gazzetta del Popolo* desidera un fatto parlamentare, che permetta una risoluzione, ma nel senso di Sinistra.

Una sola domanda vorremmo fare alla *Gazzetta del Popolo*. Che cosa ne penserebbe se la risoluzione venisse presa invece nel senso di Destra?

Le Deputazioni per la commemorazione di Cavour.

Giunsero a Torino il conte Bastogi ed il senatore Tommaso Corsi, i quali rappresenteranno la città di Firenze al 25° anniversario di Cavour.

Oggi, all'una e trenta pom., giungeranno pure da Roma le Deputazioni del Senato e della Camera.

COSE MUNICIPALI TORINESI.

Sunto di deliberazioni prese dalla Giunta municipale di Torino in sua adunanza del 16 giugno 1886.

Venne dal sindaco informata della cordiale accoglienza avuta dal Municipio di Roma in occasione della consegna del Medagliere Albertino in dono dalla città di Torino.

Ebbe pure ragguagli sugli eccitamenti fatti al ministro dei lavori pubblici per l'attuazione dei progetti ferroviari che interessano più specialmente la città di Torino ed il Piemonte, nonchè per la esecuzione degli Istituti universitari.

Esaminate le varianti al contratto per l'illuminazione pubblica intese colla Società Italiana e dei Consumatori di gas-luce, le mandò rassegnare con voto favorevole al Consiglio comunale per la sua approvazione.

Dispose per il concorso del Municipio nelle due gare comunali del Tiro a segno nazionale.

Espresse voto favorevole alla domanda d'acquisto di una striscia di terreno municipale situato lungo la strada di Moncalieri.

Rinnovò l'affittamento della Farmacia civica centrale dal 1° gennaio 1887 al 30 giugno 1891.

In seguito alla decisione presa dal Governo di sopprimere la cappella inserviente al culto nell'edificio del R. Parco, essendosi dall'Autorità ecclesiastica riconosciuta la necessità d'una chiesa parrocchiale in detta borgata, la Giunta si dichiarò disposta a proporre, nella consueta entità, il concorso del Municipio nella spesa di costruzione, da stanziarsi a suo tempo.

Approvò il programma, il bilancio per l'anno p. v. ed altre disposizioni per la scuola chimica Cavour.

Sull'istanza d'un proprietario di casa, assentì all'abbattimento di alcune piante sull'angolo del corso Vittorio Emanuele II e Lungo Po, a completa sistemazione dei prodotti corsi.

Diede varie disposizioni edilizie.

Trattò inoltre di 12 altri oggetti d'ordinaria amministrazione.

TELEGRAMMI ITALIANI

ROMA, 19, *ore 3,35 pom.* — Alla prima riunione della Commissione del bilancio che ebbe luogo stamane intervennero trenta commissari.

L'on. Luzzatti, candidato ministeriale, venne eletto presidente con 28 voti.

A vice-presidenti vennero eletti gli on. Lovito e Miceli, a segretari gli on. Buttini, Arcoleo e Ferrari Luigi.

ROMA, 19, *ore 4,15 pom.* **(Urgenza).** — La Giunta per le elezioni convalidò, senza ammettere alcuna contestazione, le elezioni del Collegio di Torino IV (Pinerolo) dichiarando regolarmente eletti Tegas, Geymet e Peyrot.

[illegible] per lavori pubblici, Vacchelli; per gli interni e gli esteri, Salaris.

— La Commissione per la proroga del trattato di navigazione e commercio franco-italiano oggi ha tenuto seduta. Vi intervennero i ministri Magliani, Grimaldi, Genala e Di Robilant, i quali diedero ai commissari vari schiarimenti.

Si spera che il trattato verrà approvato verso la fine di questo mese.

— L'interrogazione fatta oggi alla Camera dall'on. Ferrari ai ministri degli interni e di grazia e giustizia circa Amilcare Cipriani, è stata ascoltata con attenzione.

Però il Ferrari, abilissimo oratore, ha dovuto supplire con la correttezza della forma alla debolezza degli argomenti. Egli seppe parlare senza offendere la suscettività dei suoi ascoltatori, sebbene trattasse una tesi pericolosissima.

Il ministro Taiani, rispondendo all'interrogante, ha sciupato la bontà della causa, quasi riducendo quasi a un cavillo fiscale. Si può dire ch'egli si è dimostrato intemperante nella forma, esagerando alquanto per mente alla confutazione.

Invece è stato giudicato molto pratico il discorso dell'on. Depretis, le cui argomentazioni sode, esposte in forma parca e fondate sur un principio di dignitosa legalità, troncarono il nodo della questione, trovando l'approvazione di tutta la Camera.

— Un decreto oggi pubblicato dal Ministero della guerra ripristina l'antica numerazione dei battaglioni dei Bersaglieri.

— Gli on. Bario, Gagliardi e Tortarolo hanno presentato all'Ufficio di presidenza della Camera un progetto per modificare il dazio consumo nei Comuni chiusi e la tassa di minuta vendita.

— Si dice che stiano facendosi nuovi tentativi di accordo fra i dissidenti e i ministeriali. E qualche notevole personaggio della dissidenza sarebbe assai inclinevole ad aderire. La notizia però va accolta con riserva.

ROMA, 20, *ore 8,55 ant.* — L'Estrema Sinistra ha proclamato ufficialmente che i suoi componenti sono i deputati Aventi, Armirotti, Bovio, Bosdari, Boneschi, Basetti, Badaloni, Capone, Colaiani, Cavallotti, Costa, Fazio, Ferrari Luigi, Ferrari Ettore, Fortis, Folci, Maffi, Marcora, Maiocchi, Mazzoleni, Mellusi, Moneta, Pantano, Pellizza, Pellegrini, Pais, Sacchi, Sani, Tedeschi, Villanova.

— È morto ieri in età di 74 anni il cav. Gerolamo Vitaloni, console d'Italia al Pireo.

— Il ministro Brin parte oggi alla volta di Torino per prendere parte alla commemorazione di Cavour.

— Numerosi deputati lasciano Roma.

— La Questura ha dissuaso il Circolo socialista di Roma dal tenere l'annunziato comizio sulla questione Cipriani.

— Telegrafano da Ischia che è fuggito da quella casa di pena un recluso.

— Telegrafano da Forlì che il viaggiatore Succi, giunto al nono giorno di digiuno, ha percorso ancora nove chilometri a piedi. Egli è in perfetta salute.

— La *Riforma* dichiara recisamente non vera la notizia che l'on. Crispi pensi a costituire nella Camera un gruppo separato. Questo giornale dice che l'on. Crispi è avverso ai gruppi parlamentari.

ROMA, 19, *ore 5,40 pom.* — **Camera dei deputati.** (*Seduta del 19 giugno*). — La seduta viene aperta alle ore 2,10 pom.

I deputati presenti sono assai scarsi.

Dei ministri sono presenti gli on. Depretis, Magliani, Ricotti, Taiani e Robilant.

Si annuncia l'esito delle votazioni fattesi ieri per la nomina di varie Commissioni parlamentari.

Proclamasi il risultato della votazione per la Commissione per la biblioteca della Camera. Eletti: Mariotti voti 240, Chiala 151, Martini Ferdinando 144; per la Commissione di vigilanza della Cassa militare: eletto Geymet 154; ballottaggio fra Bazzetieri 93 e Majocchi 39, per la Commissione di vigilanza sul Debito pubblico: eletti Cavallini 157, Teti 157; ballottaggio fra Delvecchio 94 e Favale 94; per la Commissione di vigilanza dell'amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti: eletto Novilona 158, ballottaggio fra Arnaboldi 148, Sant'Onofrio 104, Sciacca della Scala 96 e Spirito 94.

MAGLIANI presenta un progetto di legge per l'esercizio provvisorio durante il luglio dello stato di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio 1886-87 e ne chiede la dichiarazione d'urgenza.

La Camera acconsente.

Il progetto è inviato alla Commissione.

FERRARI svolge la sua interpellanza circa l'elezione Cipriani.

Egli dichiara che non parla per questione di partito, ma bensì per coscienza. Si è persuaso che la condanna di Cipriani non offese un partito, ma il sentimento pubblico.

Rammenta la vita di Cipriani, il quale prese parte a tutte le guerre nazionali e fece anche parte dell'armata dei Vosgi. Rammenta che il Cipriani andò in esilio in Caledonia, e dopo 10 anni di fortunosa esistenza, il fisco italiano lo colpiva improvvisamente per una antica imputazione di reato, contro cui gli mancarono i mezzi di difendersi.

L'istruttoria del Tribunale cominciò al fondò sopra false testimonianze.

Tutto ciò formò come un'aureola attorno alla figura del Cipriani.

Nel processo contro di lui istruitosi in Ancona si troncò la procedura, e la Corte di cassazione di Roma emise una sentenza che l'illustre Pessina acerbamente criticava, sebbene poi se ne dimenticasse come ministro.

Oggidì la coscienza popolare giudica la pena inflitta al Cipriani sproporzionata al reato, attribuendo una tale esagerazione alla passione politica.

Il Governo, di fronte a tale situazione, non se ne preoccupò; dimostrò una musulmana indifferenza; temette di sembrare debole cedendo alla giusta causa. Senonchè, dice, questa resistenza non è simbolo di forza, ma piuttosto di dispotismo. Le conseguenze appaiono evidenti. Vediamo il voto popolare spingersi alla esagerazione.

Ferrari, terminando, prega l'on. presidente del Consiglio di rispondergli dimenticandosi i concetti politici, di ispirarsi soltanto alla sapienza dell'uomo di Stato, applicando la massima che « la vera giustizia è pace sociale. »

TAIANI, ministro guardasigilli, dice che la biografia di Amilcare Cipriani è diversa da quella messa fuori dall'on. interrogante. Ricorda le numerose condanne del Cipriani subite in Egitto e a Parigi. Rammenta il decreto del ministro per gli affari interni di Francia, che dichiarò il Cipriani uomo pericoloso e che lo espulse dalla Francia.

Venuto in Italia, Amilcare Cipriani divenne capo dell'agitazione contro le istituzioni. Fu arrestato come anarchico. Frattanto si constatò il reato da lui commesso in Egitto e lo condannò ad Ancona il verdetto dei giurati. (*Rumori*)

Il ministro nega che sia stata trascurata la procedura. Comunque, afferma non esser qui il luogo di diventare [illegible]

[illegible] quanto sia stata interpretata in casi analoghi.

Nega che la maggioranza dell'opinione pubblica giudichi come l'on. Ferrari affermava.

Il partito anarchico si impadronì della questione come di un'arma di combattimento. (*Rumori, proteste per parte dell'Estrema Sinistra*)

Il ministro guardasigilli termina dicendo che le proteste contro res judicata non sono che proteste contro le istituzioni.

DEPRETIS, presidente del Consiglio, nega che concetti politici influissero sulla condanna di Cipriani. Questi fu condannato per reato comune. Deplora che la passione di partito lo voglia negare. Dichiara tuttavia che una corrente della pubblica opinione traviata non può influire sopra gli intendimenti del Governo, il quale, astrazione fatta da quanto Cipriani fece sui campi di battaglia, non può vedere in lui che un colpevole di reato comune stato giudicato secondo le leggi del Paese.

Soggiunge che nessun Governo che si rispetti potrebbe neppure proporre al sovrano la grazia sotto la pressione di minaccia espressa col voto popolare.

Rispettiamo religiosamente le sentenze dei Tribunali. La pace sociale non esisterebbe più quando cessasse tale rispetto. La Camera non può sovrapporsi a una Corte d'assise.

Spera che gli elettori di Romagna, i quali appunto propugnano lo spirito di verità, non rinnoveranno il doloroso spettacolo quando si persuaderanno quale sia la verità e quando sapranno giudicar meglio il Governo e l'uomo che elessero.

Finisce dicendo che il Governo non si allontanerà da quella giustizia la quale si applica tanto a Cipriani quanto a tutti i cittadini.

(Agenzia Stefani)

FERRARI replica a Taiani ripetendo la dichiarazione non far egli questione politica. Riconosce Depretis avere posta nei veri termini. Bisogna persuadere gli elettori di Cipriani che la condanna è estranea al patto di essere stato condannato. Lascia al Depretis pronunziare una parola di pace e conciliazione.

***

Convalidansi le elezioni di Sassari, Caserta I, Bari II, Roma I, Lecce I, Napoli II, Arezzo, Alessandria IV, Benevento, Torino IV, Cosenza II.

***

FAINA EUGENIO svolge una interrogazione sulle cause che provocarono i fatti avvenuti a Castiglione del Lago il 16 giugno.

MAGLIANI e **GRIMALDI** rispondono potersi modificare di moto proprio una parte della legge sulla pesca; per l'altra parte studieranno se occorra una legge speciale.

FAINA è soddisfatto.

PAVESI svolge una interrogazione sulle cause del ritardo dell'attivazione del nuovo censo nella provincia di Milano.

MAGLIANI risponde essere stato rimosse le difficoltà, quindi sarà presto attuata.

PAVESI ringrazia.

Levasi la seduta alle ore 5.

CASERTA, 19, *ore 12,25 pom.* — L'undecimo reggimento Bersaglieri qui di guarnigione celebrò il cinquantenario della fondazione dell'Arma con una festa campestre che riuscì splendida.

Vi fu immenso concorso di pubblico.

L'apoteosi finale fatta in onore del generale Alessandro La Marmora sollevò grandissimo entusiasmo.

Bari, 19 (Ag. Stef.). — Casi 3, morti 2, di cui uno dei precedenti.

Venezia, 19 (Ag. Stef.). — Casi 2, morti 4 dei precedenti.

Girgenti, 19 (Ag. Stef.). — L'incendio della solfara a Mintinella accenna a diminuire. Il fumo esce soltanto da tre bocche. Domani alle ore undici antimeridiane, giusta l'ordinanza del prefetto, si chiuderanno tutte le bocche. Sperasi di scongiurare ulteriori danni.

Milano, 19 (Ag. Stef.). — Stamane all'*Hôtel Cavour*, ove trovavasi dal 15 corrente, moriva l'ammiraglio turco Hobart-pascià, di malattia di cuore.

Nota. — L'Hobart, di nazionalità inglese, era al servizio della Porta, e si distinse nell'ultima guerra fra la Turchia e la Russia. Aveva 63 anni.

La salma sarà trasportata a Costantinopoli.

Brindisi, 19 (Ag. Stef.). — Casi 9, morti 5.

Francavilla, 19 (Ag. Stef.). — Un caso ed un morto.

Oria, 19 (Ag. Stef.). — Casi 2, morti 2.

La Borsa.

Torino, 19 giugno.

Corsi della chiusura ufficiale di sabato 12 corrente:

3 0/0 Ammortizzabile	85 05	
5 0/0 Vecchio	83 15)	82 90
Meno vaglia trimestr.	— 75)	
4 1/2 0/0 Nuovo	110 02 1/2	
5 0/0 Italiano	101 40	

Corsi della chiusura ufficiale d'oggi:
85 70, 82 77 1/2, 110 49 1/2, 101 47 1/2.

Risultato della settimana:
Rialzo di cent. 65 sul 3 0/0 Ammortizzabile.
» » 87 1/2 sul 5 0/0 Vecchio.
» » 40 sul 4 1/2 0/0 Nuovo.
» » 7 1/2 sul 5 0/0 Italiano.

Sabato scorso la Borsa di Parigi finiva debole per essere la vigilia di due feste, motivo pel quale la speculazione si astiene abitualmente dal prendere nuovi impegni. Le disposizioni però erano rimaste eccellenti, e, passate le feste senza che nessun nuovo incidente fosse venuto a modificare lo stato generale della politica, gli affari ripresero vivamente nella giornata di martedì con sensibile rialzo sui prezzi di tutte le Rendite.

La stessa buona tendenza si mantenne nella giornata di mercoledì, nella quale tutti i fondi francesi furono di nuovo in aumento. Ma quello era il giorno della liquidazione di quindicina, finita la quale il movimento di rialzo ebbe un momento d'arresto come succede di solito ogni mese alla stessa epoca, onde lasciare il campo libero ai realizzi e prepararsi così ad una nuova ripresa. Del resto, anche la politica, tanto interna che estera, consigliava una certa prudenza, primieramente perchè sembrava vi fosse disaccordo fra il Senato e la Camera dei deputati a proposito dell'espulsione dei principi, e perchè le notizie d'Oriente destavano di nuovo delle inquietudini.

Questo stato d'incertezza però non durò che nelle giornate di giovedì e di ieri. Oggi fino dai primi momenti si ebbero corsi in viva ripresa su tutte le Rendite, e la settimana chiuse, almeno per i due 3 0/0 francesi, ai corsi i più alti della settimana.

L'Italiano incominciava la settimana a 101 60, cioè con 20 centesimi di rialzo sul corso di sabato. Il giorno seguente, mercoledì, che era pur quello della sua liquidazione, il movimento di rialzo si arrestava e si mostrava anche qualche debolezza, chiudendo la giornata a 101 35, prezzo che contiene anche il riporto per fine giugno che fu in media di 5 centesimi. Ma se ben si considera la situazione, si troverà che la piccola reazione è più che giustificata dal rialzo ottenuto, e prima finita la liquidazione erano pur finiti i bisogni di ricompera dei ribassisti, e venivano invece i realizzi di chi approfittava dei prezzi attuali per assicurarsi i benefizi ottenuti. Quello anzi di cui si può esser sorpresi, si è che la reazione non sia stata più forte, e che si possa anche ritenere come già terminata, avendo chiuso oggi la settimana con un prezzo in ripresa, il quale, benchè piccolo, rappresenta pur sempre un benefizio sul corso di chiusura [illegible]

[illegible] in valori che non hanno ancora sentito l'effetto dell'aumento.

Alla nostra Borsa gli affari in Rendita furono sempre discretamente animati. Rimasta sabato scorso da 101 20 a 101 30, faceva lunedì 101 47 1/2 a 101 42 1/2, e martedì in Borsino 101 65 a 101 70. Quelli però furono i più alti prezzi fatti nella settimana. Mercoledì si piegava da 101 52 1/2 a 101 47 1/2, e ieri non si faceva più che 101 35 a 101 30 alla Borsa del mattino, e 101 37 1/2 a 101 22 1/2 in Borsino. Ma Parigi voleva finire la settimana in aumento, e già la chiusura di ieri veniva migliore di quello che si aspettava a 101 32 1/2, per cui da noi questa mattina si riprendeva a 101 35, 101 30, e sulla chiusura d'oggi a 101 47 1/2, in Borsino si faceva 101 47 1/2 a 101 42 1/2. Le disposizioni rimangono eccellenti e se non si fece prezzo più alto di quello di Parigi, egli si è che il cambio del Francia a vista è a 100 ed anche più basso, l'aggio è scomparso per effetto dei forti arbitraggi che si fanno in Rendita, ossia, per essere più precisi, per le forti vendite di Rendita italiana fatte dagli Italiani a Parigi e per le conseguenti forti tratte di rimborso che si negoziano su quella piazza.

Le transazioni furono in questa settimana molto attive sui valori.

La Banca Nazionale, rimasta sabato scorso a 2280, 2275, fece lunedì 2284, 2287, piegò poi a 2280, 2275, prezzi ai quali la troviamo anche oggi. Su questo titolo si vedono sempre molti buoni acquisti.

Il Mobiliare, dopo aver fatto in principio della settimana 988, 989, andò ribassando fino a 980, 979. Oggi però era meglio tenuto e si trattava da 885 a 886.

La Banca di Torino, da 893, 820, suoi prezzi di sabato, montò in settimana a 835, 830, per rimanere oggi a 833, 834. Se, come si spera, verrà assicurata a questa Banca la costruzione della Ferrovia Sarda per la spesa di 90 milioni, si potrà vedere il titolo riprendere vigorosamente. Si dice inoltre che nel terreni di Ferrara si siano trovati forti strati di torba utilizzabili e che potrebbero dare larghi benefizi.

Le Azioni della Banca Tiberina si trattarono in settimana da 710 a 716. Oggi rimanevano a 719, 716. Le informazioni che si hanno sui suoi affari di Roma e Napoli sono sempre buone. Si spera quindi in generale di vedere in luglio il corso di 700 ex-versamento.

Le Meridionali da 731, 739 montarono in settimana a 790, 738. Piegarono ieri a 733, 739, per riprendere oggi a 736, 738.

Le Azioni delle Ferrovie Mediterranee da 570 1/2, 571 1/2, prezzi a cui si trattavano sabato, dopo essere rimaste fino a ieri sui corsi di 572 1/2, 573 1/2, trovano oggi 574 1/2, 575 1/2. Si crede imminente su questo titolo una ripresa giustificata dal continuo aumento del traffico e dal fatto che le recenti costruzioni furono dal Governo affidate alla Società a buonissime condizioni.

Il Banco Sconto da 446, 447, ex-vaglia di L. 20 piegò a 445, 444, suoi prezzi d'oggi.

Il Credito Torinese si tenne tutta la settimana sui prezzi da 808 a 806. La Banca Industria e Commerciale da 223 a 222. La Banca Subalpina da 248 1/2 a 248.

La Fondiaria Italiana ebbe in settimana un momento di reazione fino a 365. Oggi chiude più ferma da 370 a 368.

La speculazione farà bene di approfittare di questa debolezza, che non può essere che momentanea, perchè provocata probabilmente da chi aveva interesse a far abbandonare dei premi.

L'Esquilino da 241, 242, a cui era rimasto sabato scorso, salì in settimana fino a 254, 255, rimanendo oggi a 249, 251, sempre però in buona vista.

Le Lane di Borgosesia rimasero domandate a 401, con lettera a 403.

Il movimento di rialzo delle Azioni della Cartiera, da noi predetto ripetutamente, ha continuato ancora tutta la settimana ed oggi rimanevano da 488 a 490. V'è chi ritiene non lontano il prezzo di 500, ex-vaglia di L. 18, esigibili il 1° luglio.

Le Costruzioni Venete da 318, 316 piegarono a 316, 315.

Le Ferrovie Sicule 673, 672.

Mercato delle sete a Lione.

LIONE, 19, *ore 12,15 pom.*

Mercato invariato quanto agli affari ed ai prezzi. Le qualità asiatiche ed italiane sono molto domandate. Si quotarono:

Greggie comuni	10 12 3°	qualità	fr. 55
» piemontesi	12/14 qual.	class.	» 59
» »	12/14 2°	qualità	» 56
» italiane	12/14 1°	»	» 58
Trame francesi	20/24 2°	»	» 57
» piemontesi	20/24 1°	»	» 58
Organzini francesi	24/30 1°	»	» 67
» piemontesi	20/24 1°	»	» 63
» »	20/24 2°	»	» 59
» italiani, lavor. ital.	20/22 1°	»	» 62
» »	16/18 2°	»	» 59
» cinesi »	40/45 2°	»	» 48
» giapponesi »	26/30 2°	»	» 62

colle condizioni di piazza.

Telegrammi particolari commerciali

Parigi, 19 giugno *(sera)*.

		18	19
Farine 12 marche p.l corr. (*)	Fr.	46 90	47 10
» per luglio	»	47 60	47 70
» per luglio-agosto	»	48 —	48 10
» per 4 mesi ultimi	»	49 —	49 30
Zucchero saccarino 88 disp. (**)	»	31 50	31 70
» raffinato scelto disp.	»	106 —	106 50
» bianco 3 disp.	»	35 —	35 50
» id. a 4 mesi da ottobre	»	36 70	37 10

Liverpool, 19 giugno *(sera)*.

Cotoni. — Vendite generali, balle 8,000, di cui per la speculazione 500, e per la consumazione 7500.

Mercato calmo.

Importazione della giornata 7000.

Hâvre, 19 giugno *(sera)*.

Cotoni. — Vendute balle 1100.

Mercato con buona domanda regolare.

Caffè — Venduti sacchi 10,000.

Mercato fermo.

Marsiglia, 19 giugno *(sera)*.

Frumento — Importazione	quint.	74,590
» — Vendite	»	16,800

Mercato calmo.

(*) Questo prezzo s'intende per kg. 150, tela perduta.
(**) Per kg. 100 netti, tela perduta.

CAMERA DI COMMERCIO DI TORINO.

Mercato dei bozzoli.

Dispacci telegrafici. — Mercato del 20 giugno

Mercato	Gialli Qual. super. L. a L.	Gialli Qual. com. L. a L.	Gialli Qual. infer. L. a L.	Verdi e Bianchi Qual. super. L. a L.	Verdi e Bianchi Qual. com. L. a L.	Verdi e Bianchi Qual. infer. L. a L.	Quantità chilogr.
Acqui	40 38	37 33	— —	— —	— —	— —	2 0
Alba	40 42	38 50	— —	— —	— —	— —	1150
Alessandria	41 28	— —	— —	31 23	— —	— —	1200
Bra	43 40	30 30	33 30	3. 37	— —	— —	2300
Canelli	38 41	— —	— —	— —	— —	— —	670
Carmagnola	37 40	— —	— —	34 36	— —	— —	[illegible]
Casale	38 40	31 37	30 33	— —	— —	— —	1200
[illegible]	37 40	32 35	— —	28 31	25 27	— —	600
Guastalla	38 35	31 32	29 30	— —	— —	— —	200
Ivrea	33 40	— —	— —	— —	— —	— —	1000
Mantova	38 30	— —	— —	34 [illegible]	— —	— —	2900
Nizza Monferrato	38 41	— —	— —	— —	— —	— —	970
Novara	37 40	34 36	30 33	32 33	30 31	27 29	700
Novi Ligure	40 27	— —	— —	— —	— —	— —	404
Parma	39 41	35 38	— —	— —	— —	— —	1800
Pinerolo	35 40	— —	— —	27 33	— —	— —	2200
Racconigi	41 36	33 30	— —	3. 37	25 31	— —	10080
Saluzzo	38 41	34 37	30 33	28 31	25 27	22 24	2100
Savigliano	30 41	— —	— —	33 —	30 25	— —	1135
Stradella	30 38	33 33	— —	28 28	— —	— —	4071
Tortona	35 37	— —	— —	— —	— —	— —	102
Vercelli	30 36	— —	— —	— —	— —	— —	300
Voghera	42 38	37 33	33 30	32 29	23 26	20 23	2600
Torino	40 3.	37 35	34 30	29 30	28 —	23 21	3510

Oltre a miriagr. 50 circa qualità eccezionali pagati da L. 41 a 42.

LOTTO PUBBLICO.

Estrazione del 19 giugno 1886.

Torino	89	60	75	46	90
Bari	17	22	5	51	30
Firenze	26	19	89	11	70
Milano	83	89	01	60	72
Napoli	85	62	74	27	26
Palermo	17	30	18	9	49
Roma	27	7	55	8	64
Venezia	77	36	54	13	62

Il conte di Cavour avanti il 1848

Noi siamo un popolo nuovo, che ha bisogno di educarsi alla politica; e però è notevole e degno di lode questo risveglio degli studi storici e politici, che, per opera di taluni valenti scrittori, pare vada aumentandosi; è poi specialmente notevole questo tributo di ammirazione, che in questi ultimi tempi fu recato a Camillo Cavour e alla sua grande politica. Perchè in questa, nella sostanza, stanno le ragioni del rinnovamento d'Italia. È questione di educarci politicamente? Dunque ricorriamo alle fonti del nostro diritto pubblico moderno e, con la maggiore perspicacia possibile, traggiamo ammaestramenti e corollari applicabili ai casi e ai tempi nostri; acciocchè nello sviluppo della vita politica italiana vi sia andazza di principii e continuità e si eviti il pericolo di procedere a sbalzi e a saltelloni pericolosi. Dunque ricorriamo ai maestri primi, facciamo come fanno i grammatici e i letterati, che, per assodarsi nelle lettere, studiano i maestri del trecento e sovratutto il divino poeta, detto anche padre della letteratura italiana. Cavour non è altri che il Dante della politica liberale italiana.

Pertanto ricorriamo a lui, alla sua scuola, che è scuola paesana e ci può fornire insegnamenti più adatti che non certe scuole forestiere a cui, per soverchio amore di erudizione, soventi volte ricorriamo.

Studiamo nel suo « volume » con intelletto di amore. Dai suoi discorsi, dalla sua vita stessa emanano i più alti sensi di libertà. Egli fu lo statista più liberale del secolo. In tempi e condizioni più difficili, con mezzi inferiori, egli ha fatto più che altri, perchè la sua politica — la politica del *giusto mezzo* — fu costantemente ispirata a due grandi ideali: patria e libertà. Libertà vera, ordinata, coordinata, proteiforme, progressiva. Cavour non era di quelli uomini che in una questione son liberali, in altra no. Nella vasta mente comprendeva tutto un grande sistema da cui traeva le necessarie applicazioni. Nella sua mente gagliarda il rinnovamento politico si accompagna al rinnovamento industriale commerciale ed in genere a tutto il rinnovamento economico.

Egli, dice il Berti, è il primo in Italia che faccia ben notare come in una nazione le varie forme di operosità siano talmente solidali le une con le altre, che dove il sentimento nazionale è fiacco non vi è industria potente, e dove non c'è libertà commerciale male alligna la libertà politica. Egli aspira a un'Italia tutta moderna, a un'Italia in cui le istituzioni economico-sociali siano insieme unite e procedano di conserva. In questa modernità sta la giustezza e l'efficacia del suo concetto.

***

Al nome di Camillo Cavour — forse perchè l'opera di lui, benchè grandissima, fu di quelle che meno direttamente potevano essere percepite e comprese dalle masse popolari — si tributava dal popolo italiano minori omaggi che non ai nomi d'altri grandi.

Gli studi speciali fatti sull'opera sua e sulla sua politica da scrittori, storici, pubblicisti e uomini politici e filosofi; la Stampa periodica in generale e, lo diciamo con orgoglio, in particolare la nostra gazzetta, hanno fatto sì che si riparasse a così grande ingiustizia.

Nella moltitudine degli scrittori cavouriani, uno si eleva fra gli altri e richiama a sè tutta l'attenzione del popolo italiano. È un insigne statista liberale, è un filosofo profondo, è un elegantissimo scrittore: Domenico Berti.

Questi ha pubblicato (Roma, Voghera Carlo, tipografo di S. M., 1886), appunto nei presenti dì, un importante studio sul *Conte di Cavour avanti il 1848*, che con senno e amorevole pensiero ha voluto dedicare ai giovani italiani.

Il Berti esamina e studia psicologicamente il conte di Cavour in quel periodo di tempo che corre dalla sua fanciullezza al suo ingresso in Parlamento. A lui è sembrato che una larga e sincera esposizione dei fatti, dei sentimenti, dei concetti, degli studi di Camillo di Cavour avanti il 1848 possa non solo far conoscere con pienezza quale sia stata, prima che fosse ministro, la vita dell'uomo la cui opera tornò sì efficace al risorgimento della Nazione, ma valga ancora a dimostrare l'unità e a diffondere non poca luce sulle origini del Regno italiano e sugli ordini liberi che lo resero accetto alle popolazioni.

Nello scrivere questo libro il Berti ha messo a profitto, oltre i suoi ricordi personali, una ricca collezione di documenti inediti e cioè: le lettere del padre, della madre, del fratello, dei congiunti e dei più intimi amici, diretti al Cavour; le scritture di varia natura nelle quali è cenno di essi, comprese talune effemeridi di pugno della madre; le lettere scritte dal Cavour nella infanzia, nella adolescenza, nella gioventù e nella prima età virile, alla nonna, ai genitori, al fratello, allo zio il conte Gian Giacomo di Sellon, alla zia Vittoria duchessa di Clermont-Tonnerre e ai nipoti; un quaderno di studi giovanili contenente gli estratti delle prime letture del grande italiano; e finalmente un diario autografo degli anni 1833-34-35 e note parimenti autografe riferentisi ai suoi viaggi.

Tutti documenti raccolti con diligentissima cura e con affetto filiale dalla nepote, la marchesa Giuseppina Alfieri di Cavour.

E da essi, con un lavoro e un tempo di analisi e di sintesi, il Berti ha desunto il fanciullo, il giovane, l'uomo che precedettero il gran ministro; ha esposta tutta l'epoca di preparazione, da cui si impara come tra il giovane statista e il ministro vi sia una rara conformità di idee sui grandi principii che dànno unità alla vita. Perchè Camillo Cavour ebbe in altissimo grado fin da giovinetto le qualità e le attitudini degli uomini che pensano col loro cervello, non accettando dagli altri se non quel tanto che è necessario allo svolgimento delle loro idee.

Questa pubblicazione dell'illustre filosofo piemontese non è semplicemente uno studio storico politico, è, come già accennammo, una vera e propria ricostruzione psicologica d'un uomo, che influì tanto sui suoi tempi e sui suoi contemporanei. Comprende due parti; l'una: *Il conte di Cavour avanti il 1848*; l'altra: il *Diario inedito del conte di Cavour* e le note autografe dei suoi viaggi.

Il volume bertiano, di circa 400 pagine, si divide in venti capitoli, dei quali, nei primi otto, si narra e si ragiona della famiglia e dei parenti del conte tra il 1810 e il 1848, dei casi della fanciullezza e adolescenza, dei due primi anni di Cavour dopo l'uscita dall'Accademia, della dimora del conte a Ventimiglia (ottobre 1828 — febbraio 1829), della sua relegazione nel forte di Exilles (febbraio 1829 — marzo 1830), della sua venuta e del suo soggiorno a Genova, della rinunzia alla carica ufficiale, della sua politica del *giusto mezzo*. Argomenti degli altri dodici capitoli sono: il diario autografo (agosto 1833 — febbraio 1835), la permanenza in Svizzera, dove il Cavour andava per *respirare in un'atmosfera di ragione*; l'amore del conte per la *incognita*; gli amici Severino Cassio e Pietro di Santa Rosa; Parigi e Londra, visitate dal Cavour nell'anno 1835; il suo soggiorno e gli studi politici e commerciali fatti in Francia e in Inghilterra (1841-1843); le monografie di economia politica del conte di Cavour e i suoi pensieri sulle classi lavoratrici; il conte agricoltore; le idee religiose e la celeberrima formola: *libera Chiesa in libero Stato*, sorta nella mente del grande statista fino dagli anni giovanili; e finalmente il termine della vita privata (anno 1847) di quest'uomo, il quale, giovinetto ancora, insofferentissimo del Governo assoluto addormentatore di intelletti, annientatore di attività, si doleva che la sua vita non avesse uno scopo o almeno questo scopo fosse tale da non comprendere nè l'onore, nè la gloria, nè il bene del suo Paese, nè la stima dei suoi simili, nè la felicità domestica. « Mi toccherà, — scriveva ironicamente, — di essere fittavolo del Governo, di condurre un podere di demanio reale, e di guadagnare il più che per me si possa. È da stupire? Pure io debbo passare per questa via. Non ho mezzo di fare altrimenti. È questa la sola maniera con la quale mi è dato assicurare la mia indipendenza. »

Gli eventi lo portarono alla testa del Governo più liberale d'Europa, ed egli nell'opera sua applicò mai sempre il principio espresso nella giovinezza: « guai a chi fa solo assegnamento sui potenti e non sulla verità. »

Impariamo da Camillo Cavour noi, che, nelle cose di Governo, tante volte la verità mostriamo di negligere!

***

Domenico Berti, concludendo il proemio del suo libro, dice: « La vita del conte di Cavour avanti il 1848 gioverà a meglio intendere l'uomo che è tanta parte della nostra storia moderna e, con lui, questa storia stessa. Egli non sorse come altri uomini di Stato di Francia e d'Inghilterra in una grande nazione, con ordini liberi ben fermi, con parti politiche organate da potenti tradizioni; ma in un piccolo Stato appena esordiente nella vita pubblica e mancante dei sussidi necessari per mantenerla ed afforzarla. Gli bisognò quindi erigere con la virtù fattiva della sua mente buona parte dell'edificio che noi ora ammiriamo. Questa è la massima delle lodi che ad esso tributerà la storia. »

Il volume dell'on. Berti viene, come dicemmo, fino al 1847, anno in il cui conte dà il primo passo nella vita pubblica, istituendo il *Risorgimento*, giornale divenuto poi importantissimo nella attività politica del Piemonte. Notiamo qui di passaggio che il conte di Cavour, come quasi tutti i più illustri uomini di Stato del nostro secolo, passò per la trafila del giornalismo; però è anche da considerare ch'egli fu giornalista in tempi nei quali le gazzette non erano pure e semplici speculazioni commerciali e industriali e finanziarie, ma altresì, e più, palestre di educazione politica, in cui le giovani intelligenze si preparavano e si addestravano alle lotte parlamentari. Allora i giornali, non per anco invasi da' paparazzetti e dai fatterelli, avevano intendimenti educativi; insegnavano e a loro volta imparavano. Ora, pur troppo, è tutt'altro e forse meno per colpa di quelli che fanno i giornali che di quelli che li leggono.

Il Cavour, nei primi tempi in cui si dette alla vita pubblica, destò, come si sa, numerose diffidenze, gelosie, invidie e perfino paure. Ebbe a lottare coi singoli cittadini e col Governo che lo aveva in sospetto. Pochi intuirono il suo genio e posero nel giovane la fiducia che l'uomo seppe meritarsi più tardi da tutti. Non sono molti giorni, il conte di Sambuy, al banchetto offerto all'on. Chiaves dagli artisti e dagli amici, narrava un aneddoto che qui cade opportuno riferire.

Un giorno il conte entrò nelle sale dell'*Associazione agraria* e al suo entrare, poichè recava idee non accettate dai più, tutti i presenti, meno uno, si levarono e uscirono. L'offesa era grave; però il Cavour non se ne sbalordì. Quell'unico rimasto era, se non erriamo, il Castelli e questi, stringendo forte la mano al povero conte, gli disse: — Fatevi animo! non lasciatevi abbattere! tutta questa gente che ora vi offende, un giorno verrà essa a trovarvi e a rendervi ragione!

Era la divinazione del futuro.

Prima di terminare questo cenno sul libro del Berti ci piace notare ch'esso è scritto in una forma elevatissima, piana, semplice e tuttavia piena di nobiltà. In questo libro si respira a pieni polmoni una confortante aura di italianità. Esso è dedicato, come dicemmo, ai giovani e non sappiamo finir meglio che con riferire qui la nobilissima epigrafe: — *Ai giovani italiani — questo scritto — che ricorda i nobili affetti — i virili propositi — gli studi larghi e profondi — del conte Camillo di Cavour — e la gagliarda educazione di se stesso — alla vita pubblica — offre l'autore.*

NOTE FIORENTINE.

Morti e risorti.

17 giugno.

(Marco) — Come va la salute... pubblica?

— Benone — rispondono ogni giorno, anche non interrogati, i cronisti dei giornali cittadini. E pare sia vero: i pochi casi di coliche più o meno sospette sono, appena ricoverati al lazzaretto, in via di guarigione; dunque, non colera asiatico, e neppure sporadico nostrale; piuttosto verrebbe fatto di credere a un principio di epidemia suicida, vista la insolita frequenza dei suicidi. E piacesse al cielo che le cause determinanti al suicidio fossero sempre nella categoria delle alienazioni mentali, non appartenessero troppo spesso al titolo: *ragionerò's errore della mia via.*

Non c'è che in Toscana si dia il caso di individui alle prese colla fame vera e propria; ma anche qui si verifica non di rado quello spostamento all'agio, quella decadenza dal benessere, quella riduzione ai minimi termini, quell'angustia della vita, quella impossibilità di rialzare l'animo a nuova lotta con qualche lusinga di favorevoli risultati, quella prostrazione di fronte al problema dell'esistenza, da cui nasce il più evidente tra i fenomeni del pessimismo: il suicidio.

Le popolazioni urbane e rurali si trovano qui in condizioni molto migliori che in altre parti d'Italia; ma neppur qui sono più i tempi in cui si viveva quasi con nulla abbastanza bene; lo Stato e le Amministrazioni locali domandano troppo al cittadino per lasciare margine sufficiente all'agiatezza delle famiglie e degli individui.

***

Generalmente parlando, si stenta a vivere; e, naturalmente, le industrie che più soffrono della deficienza generale, sono quelle che rispondono ai bisogni meno pressanti.

Firenze, per esempio, è un grande centro; il livello dell'intelligenza e della coltura vi è piuttosto elevato; vi mettono capo gli interessi di una regione estesa, popolosa e produttiva; la gente ama e addita ragione delle cose e discute. Eppure nell'Atene italiana il giornalismo (che, volere o no, è ormai il mezzo quasi esclusivo per lo scambio delle idee) ci trova in condizioni di vita meschinissime; dalla vecchia e solenne *Nazione* fino al giovinetto e minuscolo *Figaro*, è gran fatto se i giornali fiorentini in capo all'anno riescono a *fare le spese*. E s'intende che dei giornali di fuori soltanto il *Secolo* smercia un rilevante numero di copie.

E s'intende che nel giornalismo fiorentino non mancano le abilità direttrici, redattrici e collaboratrici; s'intende che l'*Elettrico* e il *Fieramosca* non trascurano quella vivacità e quel brio e quella disinvoltura in cui il pubblico s'è ormai abituato a cercare lo svago quotidiano, allor che mancano le notizie palpitanti e le discussioni appassionanti. Anzi di recente quei due giornali hanno spiegata fin troppa vivacità, polemizzando, prima a proposito e a sproposito del colera, poi a proposito di certi spropositi addebitati a un professore di lingua francese. L'on. Cavallotti, che era qui a cogliere gli allori della sua bella *Figlia di Jefte*, amico dei due direttori (i quali, Lumbroso e Malenotti, hanno dato tutti e due alla scena qualche applaudito piccolo lavoro) ci fu preso per un momento anch'egli nel battibecco di cui si divertiva la galleria; ma se la cavò con due letterine, e corse a Roma, alla sua *montagna* di Montecitorio.

***

Ora il petit rio giornalistico s'è chetato; nessuno se ne meraviglia, giacchè nel corso della polemica ciascuno dei due avversari dichiarò di considerare l'altro come morto; e nessuno desidera di riudirlo ricominciare, ma piuttosto che i due campioni risorgano e spendano in miglior modo la loro intelligenza e la loro coltura, discutendo i pubblici interessi. Il che dovrebbe loro riuscire più facile, visto che il *Fieramosca*, un tempo rigorosamente *moderato*, accenna a fare dell'opposizione, mentre l'*Elettrico* si mantiene in quell'ortodossia conservatrice che predomina a Firenze.

Quanto al professore francese sig. Gronier, è un uomo a cui non mancò la fortuna, se è vero quanto mi raccontano e cioè che nel 1871, quando le truppe *versagliesi* rientrarono a Parigi combattendo i comunardi, fu preso anche lui, a torto o a ragione, con un branco di ribelli e con essi addossato a un muro per subire la fucilazione sommaria; non colpito o leggermente ferito, ebbe la presenza di spirito di lasciarsi cadere e di giacere come morto e di fare il morto fin che ne venne il momento propizio del « Lazzaro, sorgi e cammina. »

Questo fatto mi dà la speranza che i miei due amici del *Fieramosca* e dell'*Elettrico*, benchè *reciprocamente morti*, abbiano ancora lunghi anni di vita.

REATI E PENE

Corte d'Assise di Torino.

La Società dei bevoni.

La Società dei bevoni è una santa istituzione, la di cui nobile missione si manifesta ampiamente nel nome, che è tutto un programma.

Essa aveva i suoi locali in un ambiente analogo, nel piano soprastante alla bettola *Santa Margherita*, sui confini di Torino, e ne facevano parte gli egregi soci Pastore Carlo, carrettiere, Gambino Domenico, contadino, Rocco Francesco di Giovanni, Ferrero Luigi contadino, Garella Angelo di Silvio, contadino, Ossola Giovanni, Barbero Giovanni e Castella di Vincenzo.

Nella sera del 15 novembre la Società dava una festa da ballo alla gioventù del vicinato, e vi intervennero, invitati dal socio Giacinto Tarditi, una comitiva composta di giovani, fra cui un certo Regis Lorenzo.

Fra costoro e la Società dei bevoni vi era vecchia ruggine causata da questioni precedenti.

Il Pastore, uno dei beoni, vedendo arrivare la comitiva, incominciò col fare qualche difficoltà; ma poi non insistè, e i nuovi arrivati si confusero nella festa e ballarono tutta la notte.

Finita la festa, tutti scesero nella cantina, e fu allora che nell'animo dei nostri beoni risorsero gli antichi sdegni soffocati dal ballo.

I soci beoni sallodati, raccoltisi in capannello, decisero di dare battaglia alla comitiva nominata, e a questo scopo si armarono di bastoni, ed il Pastore di un buon nervo di bue.

Così armati presero a passeggiare nella cantina ed invitarono Tarditi, che era dei loro, ad allontanarsi dalla comitiva invitata.

Questa allora si allontanò dall'osteria, ma non appena fu sulla strada venne aggredita dal Pastore e compagnia.

I bastonati si rifugiarono nel giardino della bettola, chiudendosi a chiave; ma gli altri, passando nei locali della bettola, li raggiunsero colà e li assalirono di nuovo, facendo piovere sulle loro spalle una grandinata di legnate.

Il povero Regis Lorenzo, preso in mezzo dagli assalitori, venne buttato a terra e percosso talmente che gli fratturarono le ossa del cranio per le quali ferite moriva giorni dopo morì.

***

Pastore, Gambino, Rocco, Ferrero, Garella, Ossola, Barbero, Castellardi, tutti della Società dei beoni, vennero arrestati.

Garella morì in carcere, gli altri sette vennero rinviati a giudizio sotto l'imputazione di ferimento volontario seguito da morte, e ieri cominciò il processo davanti alla nostra Corte d'Assise.

Tutti, come è naturale, negano di aver dato le bastonate che uccisero il Regis, e negano di essere stati di quelli che lo circondarono.

Sostiene l'Accusa che, a detta di diversi testi, Regis venne colpito da Pastore col nervo di bue di cui si era armato.

Il processo durerà parecchi giorni.

Presidente, cav. De Guidi; P. M., cav. Magenta; difensori: Paretti, Brusale, Canaveri, C. F. Roggeri, Frisetti, Canzola.

NOTIZIE

ITALIA.

PADOVA.

Commemorazione di Solferino e San Martino. — La Direzione della Società di Solferino e San Martino avverte che anche in quest'anno avrà luogo, nel 24 giugno corrente, la solenne commemorazione di questa grande battaglia, dalla quale dipesero i nuovi destini della nazione italiana.

Alle ore 9 1/2 antimeridiane si celebrerà la funzione nell'Ossario di San Martino ed alle 10 si visiterà la grande Torre Storica, dedicata alla imperitura memoria del Re Vittorio Emanuele II, elevata per sottoscrizione pubblica, e che ormai tocca l'altezza di 48 metri.

Alle 12 1/2 avrà luogo la stessa funzione nell'Ossario di Solferino; alle 2 pomeridiane comincierà poi l'annuale estrazione dei premi a favore dei soldati che presero parte alla battaglia di San Martino, e subito dopo si salirà sulla Rocca di Solferino per contemplare il piano del glorioso combattimento.

I signori soci saranno accolti dalla presidenza e dalla Direzione ed avranno posto distinto.

Anche il nostro Esercito sarà, come sempre, largamente rappresentato.

INTRA.

(Nostre lettere particolari — 19 giugno).

I biglietti per la navigazione sul lago. — (D) — L'impresa di navigazione sul nostro lago tenta di introdurre una novità nel metodo della distribuzione dei biglietti pei viaggiatori, che è variamente accolta dal pubblico.

Per lo passato il biglietto si prendeva sul battello; il viaggiatore invero riceveva, all'atto di metter piede sul battello, uno scontrino di imbarco, serviente a stabilire la stazione di sua provenienza; sul battello era poi avvicinato da un *bigliettario*, il quale si faceva consegnare il biglietto d'imbarco, gli chiedeva a che stazione volesse scendere e gli porgeva un nuovo biglietto, dietro rimessione del quale il viaggiatore pagava il prezzo del viaggio.

Ora l'Impresa vorrebbe sostituire a tal metodo la distribuzione dei biglietti nelle stazioni, come si pratica sulle ferrovie. E, in via di esperimento, ha impiantato un ufficio in questa nostra città, che è la stazione più importante. Si dice che a ciò siasi determinata sia per evitare possibili frodi, non assolutamente escluse col sistema dei biglietti d'imbarco, sia per rimediare all'inconveniente della ressa e confusione, in caso di affollamento di viaggiatori nei percorsi brevi. Così, ad esempio, tra Intra e Laveno, distanza che il battello percorre in un quarto d'ora, il bigliettario che abbia molti passeggieri da servire, fatica a trovarli tutti ed a staccarne i biglietti.

Il pubblico trova che il primitivo sistema era più comodo; ma non disconosce che la comodità sua può essere subordinata al miglior interesse dell'Impresa.

Teatri. — Abbiamo da parecchi giorni sulle scene del nostro teatro la Compagnia milanese Carnelli-Cavalli, la quale incontra talmente le simpatie del pubblico da aver sempre il teatro pieno zeppo.

Società di Tiro a segno. — Poi di 4 luglio la nostra fiorente Società di Tiro a segno intende inaugurare la bandiera sociale [illegible] e bandiere all'uopo una gara cui sono chiamate a partecipare tutte le consimili Società della nostra provincia.

Si spera in una splendida riuscita della festa.

Vivai di piante. — In una località dei nostri monti, in territorio di Miazzina, e su terreno donato da quel Comune, il Ministero d'agricoltura e commercio fa impiantare un grandioso vivaio di piante destinato ad essere distribuito a tutti coloro che ne faranno richiesta per l'imboschimento di questi e dei versanti casciani, ormai troppo denudati. L'idea è ottima, e speriamo che la buona volontà dei nostri montanari corrisponda agli sforzi del Governo.

VAL DELLA TORRE.

(Nostre lettere part. — 18 giugno).

Alcune domande all'Amministrazione comunale. — Si domanda alla comunale Amministrazione di questo paese a qual punto si trovano le seguenti pratiche:

Quando verrà nominato un medico-condotto nella cura dei poveri infermi?

Quando si completeranno i cimiteri mancanti affatto dell'area necessaria, e ciò in vista del colera che si avvicina?

Quando si penserà a costruire i ponti mancanti?

Il Comune è o no tenuto a pagare le spese di riattamento delle strade e lasciare poi ingombrare di sassi dall'impresario?

I contribuenti dovranno sempre sostenere gravissime imposte per sopperire alle spese di liti da più anni pel solo capriccio di rovinare un povera famiglia?

BUSCA.

(Nostre lettere part. — 19 giugno).

Il trasloco del cancelliere. — L'annunzio del volontario trasloco dell'egregio cancelliere Alberto Sibilla alla Pretura di Cuneo ha prodotto una dolorosa impressione nella cittadinanza che, di lui aveva altissima stima.

Chi ha potuto conoscere da vicino l'intelligenza, l'onestà e soprattutto l'operosità sua, non può che associarsi al dolore con cui i cittadini accolsero tale notizia.

La città di Cuneo acquista nel Sibilla non solo un solerte impiegato, ma un perfetto gentiluomo che non tarderà a guadagnarsi la stima e la simpatia come qui loco.

Il nostro caro amico porterà seco la benevolenza di questa popolazione, la quale avrebbe in lui ad ammirare il cittadino integerrimo, il padre modello, il perfetto funzionario.

M. Y.

VILLA SAN SECONDO (Casale).

(Nostre lettere particolari. — 19 giugno).

Un coscritto annegato. — Verso la mezzanotte del 17 corrente, certi Garlone Giovanni e Mussano Edoardo, inscritti alla leva del corrente anno, e proprio alla vigilia dell'estrazione, si immersero nelle acque del fosso comunale per prendervi un bagno.

Il povero Garlone, forse perchè poco abile al nuoto, appena fu nell'acqua, andò a fondo. Il Mussano, vista la mala parata del compagno e credendosi incapace di salvarlo, si diè tosto a gridare al soccorso.

I contermini, svegliati da quelle grida, accorsero numerosi sul luogo, ma troppo tardi, poichè non riuscirono che ad estrarne il cadavere.

La sciagura toccata alla famiglia Garlone è vivamente sentita da tutta la popolazione, la quale questa volta volle dare all'estinto una dimostrazione d'affetto, accompagnandolo all'ultima dimora.

La nuova Società agricola operaia, di cui il Garlone era socio, volle pure accompagnarlo con musica e bandiera.

ESTERO.

MALTA.

(Nostre lettere particolari — 17 giugno).

Il principe di Galles. — (M. M.) — Il principe Giorgio di Galles ha fatto ritorno in questi giorni da Lisbona. Sembra che egli prossimamente sarà il fidanzato di una principessa Orléans.

La guarnigione di Malta. — È stato deciso che una gran parte della guarnigione di Malta debba essere composta di gente di marina; così Malta si riduce alla più ampia stazione navale coloniale inglese.

Teatri. — Le Compagnie drammatiche che qui recitano fanno magrissimi affari. Si guardino bene gli artisti prima di firmare certi contratti, chè sarebbero la loro rovina.

ARTI E SCIENZE

Domenica, 20 giugno

Esposizione di Belle Arti in Milano.

III ed ultimo.

Uno dei quadri che maggiormente attirano l'attenzione a questa Esposizione è, fuor di dubbio, quello del Muzzioli, modenese e professore a Firenze. Questi da qualche anno calca con insistenza le orme di Alma Tadema. Cominciò, come il pittore olandese, a trattare soggetti greci e romani e quindi si foggiò sopra di lui lo stile e la fattura. Egli è tuttavia ancora lontano dalla perfetta armonia e dal carattere del suo precursore. Nel quadro suo *Baccanale* c'è troppa sproporzione fra il fondo e le figure. Quello si impone colla sua ampiezza, coll'esecuzione bellissima e con la grande evidenza; queste non sono abbastanza nell'ambiente, non partecipano abbastanza dei riflessi marmorei così nelle carni come nelle vesti; sono anche troppo contorte, troppo agitate, e ciò, mentre per un verso urta colla severità del fondo, non risponde a quel concetto ideale di compostezza che dalle rappresentazioni classiche dell'arte greca ci siamo formati, di quella società, per durezza di leggi, per tradizione di riti, per mansuete abitudini tanto convenzionale.

Con tutti questi difetti che credetti dover accennare, il Muzzioli resta valente artista, e, quantunque nel suo ideale artistico cammini per una strada molto differente dai suoi concittadini d'adozione, ha con essi comune la serietà di propositi e darà ai suoi allievi un buon indirizzo.

Il Tommasi espone quattro quadri, uno più bello dell'altro; più forti di quelli ch'io vidi finora di questo pittore mi sembrano specialmente la *Caccia ai pettirossi*, argentino, limpido, ed il *Monte Esoli presso Camogli*, il cui fondo è di bellezza somma.

Mestamente solenne e vero è il quadro del Gioli Luigi: *La prima e te*, ed interessante anche il *Guado*. Fattori è arioso in tutte le sue tre tele; bellissime le sue *Grandi manovre*. Ulvi Liegi continua ad esporre delle impressioni giuste, ma, poichè ora mi sono persuaso della portata del suo talento artistico, non mi occuperò più di lui nella Rivista avvenire, se non mi sarà dato constatare un maggior impegno nel disegno e nei particolari ed una ricerca maggiore, in una parola: lo studio.

Roberto Fontana manda da Firenze, dove ha eletto il suo domicilio; ma non ha che la vita comune coi colleghi toscani, non le aspirazioni, nè la maniera. In lui predomina il sentimento decorativo, la fantasia, e [illegible]

LA TRACCIA DI SANGUE

ROMANZO

DI

HENRY CAUVAIN

È vero che la banda, condotta dal suo abile capo, era stata fortunatissima da parecchio tempo; essa aveva fatto tanti buoni colpi infischiandosi della Polizia e realizzato nella sua audacia benefizi così importanti, che ciascuno dei membri che la componevano aveva nella propria astuzia e nella propria forza un'assoluta fiducia e abbruciava di desiderio di tentare la nuova impresa.

Si trattava infatti di duecentomila franchi, e in seguito ai regolamenti di quella strana Società, la metà del bottino doveva appartenere all'autore del delitto, un quarto veniva di diritto all'indicatore — in questa circostanza era il Pérou — e l'altro quarto ai soci.

Dunque per colui che tenterebbe l'avventura, se riusciva, ci sarebbe stato un benefizio di centomila franchi.

Quando i quattro nomi furono usciti dal cappello e non ve ne rimase più che uno, tutti gli sguardi si rivolsero verso l'uomo che stava scaldandosi presso la stufa.

Era lui il felice, l'eletto!

— È troppo fortunato! — esclamò Le Bœuf, battendo il bicchiere sul tavolo. — Toccò già a lui l'affare della Villette!

— Ebbene! Pérou, aspetto i tuoi ordini — disse, alzandosi, colui che rispondeva al soprannome di Loupeur.

Era un uomo basso di statura, dal corpo sottile e nervoso. Una barba nera e folta gli copriva le guancie quasi fin sotto agli occhi, il cui sguardo aveva un'espressione inquietante. Era vestito d'un *paletot* tutto logoro e aveva in testa un cappello molle ancora zuppo dall'acqua presa nella giornata.

— Vieni con me, — disse il Pérou, tirandolo in un angolo della sala; — ti dirò come devi procedere.

E rapidamente, a bassa voce, gli diede l'indirizzo, gli rimise un piano dell'appartamento e gli indicò con una meravigliosa chiarezza tutti i minuti particolari che dovevano facilitargli la riuscita del colpo. Gli disse in qual ora era sicuro di trovar soli i due vecchi, di qual pretesto potava servirsi per introdursi in casa, ecc., ecc.

Quando ebbe finito:

— Hai capito, non è vero? — egli disse. — Dunque, all'opera! Il più presto sarà il meglio.

— Non temere, — replicò il Loupeur. — Domani sarà cosa fatta.

Gli altri compagni s'erano rimessi a bere e a fumare.

— E ora, Fareton, — disse il Pérou, rivolgendosi al giovinastro, che pareva tutto dolente di non essere stato designato dalla sorte, — accendimi un lume, vado a vestirmi.

II.

Il Pérou prese la lampada che Fareton aveva accesa, passò in una camera attigua alla sala e vi rimase due minuti.

Quando ne uscì era irriconoscibile. Sopra all'abito di società aveva messo una blusa nerastra, un paio di pantaloni sfrangiati e aveva nascosto la cravatta bianca sotto a un fazzoletto in seta sgualcito e sudicio. Aveva in capo un berretto di seta nera e le guancie e il naso tinti di rossetto. Grosse scarpe da muratore, sporche di gesso e calce, nascondevano le sue eleganti e fini scarpette di pelle verniciata.

— Ebbene, amici, — egli disse, — un ultimo bicchiere alla vostra salute e addio!

— Fai conto di lavorare? — domandò Fil-de-soie.

— Tac', chiacchierone, — replicò Le Bœuf, che pareva professare in sommo grado il rispetto all'autorità. — Il padrone sa quello che ha da fare; tu impicciati nei fatti tuoi.

Dopo avere ancora fatto al Loupeur qualche raccomandazione a bassa voce e ricordato alla banda di sorvegliare Greliche, il Pérou vuotò di un tratto un ultimo bicchiere di vino e lasciò i compagni.

Camminava a gran passi attraverso le strade buie e deserte, volgendosi prudentemente ogni tanto per vedere se non era seguito. Giunse così in poco tempo presso una casa bassa della strada Polonceau. Quella casa era dipinta in rosso e sulla facciata risaltavano scritte le grosse lettere gialle queste parole: *Commercio di vino.*

Le imposte erano tutte chiuse, ma dalle fessure passava un sottile filo di luce.

Il Pérou picchiò parecchi colpi alla porta, che si aprì quasi subito. Egli entrò. Qualche bevitore sonnecchiava negli angoli, e il padrone dello stabilimento, babbo Jerre, andava dall'uno all'altro, scuotendoli per le spalle e dicendo loro di bere o di uscire.

Quando vide il Pérou, al quale aveva aperto un cameriere mezzo addormentato egli s'avvicinò con premura, domandandogli che cosa doveva servirgli.

— Ho soltanto bisogno di dirti due parole, — gli disse il Pérou, traendolo in disparte. — Non hanno ancora portato nulla per me?

— Assolutamente nulla, signor Gustavo.

— È strano. Sei sicuro di tutte le persone che sono qui? — egli riprese, gettando uno sguardo sugli individui che stavano nella sala. — Nessuna spia?

— Rispondo di tutti.

— Ritornerò di nuovo domani sera. Addio.

E mentre se ne tornava camminando in fretta verso l'angolo del *boulevard* Barbès, dove lo aspettava la sua carrozza, il Pérou mormorava con accento di dispetto:

— Nessuna risposta... che significa ciò? Forse cerca di scoprire l'autore della lettera che gli mandai. Ah! ma non arriverai a scoprir nulla, mio vecchio amico... e bisognerà bene che tu finisca per fare quello che io voglio!...

Dopo un quarto d'ora di marcia egli vide il suo coupé fermo all'angolo indicato. Si diresse da quella parte e salì in carrozza senza che il cocchiere paresse menomamente meravigliato dello strano costume indossato dal padrone.

— Al Circolo! — ordinò il Pérou.

Durante il tragitto si sbarazzò rapidamente del fazzoletto, del camiciotto, dei pantaloni e delle scarpe. Si tolse col fazzoletto il rossetto che gli tingeva il viso, gettò il berretto in un angolo della carrozza e si rimise il cappello a molla che aveva avuto la precauzione di tener nascosto sotto la blusa.

Qualche minuto dopo scendeva alla porta del Circolo del *boulevard* Haussmann e saliva in fretta l'elegante scalone coperto di morbidi tappeti, che conduceva alle sale.

— Come va la partita, Morleux? — domandò a un membro del Circolo che incontrò mentre se ne andava dopo aver perso molto.

— Ah! giungete in buon punto, mio caro Valladorès — rispose Luigi di Morleux, mettendosi il *paletot*, che un cameriere gli porgeva. — Caserta tiene banco e vince già più di duemila luigi. Guardate se potete farlo saltare.

— Il signor marchese vuole togliersi il *paletot*? — domandò il cameriere, avvicinandosi al giovane.

Valladorès porse la pelliccia che s'era levata di dosso e entrò tranquillamente nella sala da giuoco.

Si fece servire una bibita calda e sedette in disparte. Da quindici giorni era socio del Circolo e aveva sempre avuto una fortuna straordinaria. Perciò i giuocatori che lottavano in quel momento contro la vena persistente del conte di Caserta venivano ad ogni istante a pregarlo perchè si avvicinasse al tavolo da giuoco, persuasi che la sua presenza avrebbe fatto voltar la fortuna in loro favore.

Ma quella notte Valladorès non voleva giuocare, e rimase sordo ad ogni preghiera. Prendeva però interesse alla partita perchè, seduto a poca distanza dal banchiere, sorvegliava attentamente i colpi, e quando il conte di Caserta vinceva e tirava a sè mucchietti d'oro e pacchi di biglietti di Banca, un furtivo sorriso errava sulle sue labbra.

Dopo qualche istante il conte di Caserta consultò l'orologio.

— Signori, — egli disse, — vi prevengo che, comunque volga la fortuna, tengo banco fino alle tre. Alle tre precise cedo la mano.

E continuò a giuocare e a vincere.

Verso le due e mezzo il marchese di Valladorès s'alzò e si diresse verso l'anticamera. Qualche minuto dopo la sua carrozza risaliva al gran trotto la strada Taitbout.

(Continua)

57

ferm è più artista di quelli. Nella maggior parte delle sue tele eccede nell'uso del nero; lo trovo facile, biondo, roseo e fresco nel *Ritratto del signor Prevost*.

Un nome poco conosciuto dai cataloghi è quello del Cima Luigi, un veneziano che dipinge con una tavolozza brillante e robusta. Se non erro, è di questo autore che io notai all'Esposizione di Torino del 1884 una testa a pastello ermosissima. Qui tuttavia nel suo interno di chiesa: *A San Marco*, la robustezza del colorito non ha riscontro nella presenza di altre qualità. Egli non sente egualmente il disegno, che apparisce stentato e specialmente nei dettagli architettonici molto scorretto. Le figure non hanno molto carattere.

Anche il Casella ha fatto un interno di S. Marco con insolita scioltezza. Lo intitolò *Preghiera*, e raffigurò una donna inginocchiata sul pavimento ed appoggiata coi gomiti sul sedile d'una sedia. È bellissimo l'ambiente, ottimi i riflessi dei marmi. Qualità tutte che rendono deplorevole il difetto di disegno nella figura.

Belloni (veronese) nel suo *Monte Baldo* ha qualità fortissime. Il fondo di cielo e di montagne ricorda il Pasini.

De' meridionali, Campriani ha tele buone, ma non bonissime.

Cinque sono i quadri del De Avendano, quasi tutti un po' neri, ma anche pieni di verità e spogli assolutamente d'ogni artificio e convenzionalismo di fattura.

I Torinesi sono bene rappresentati e avrebbero meritato di esser meglio collocati! Qualcuno dei loro quadri è molto al disotto di un modesto livello, qualche altro troppo al disopra, altri ancora in poco lusinghiera compagnia. Calderini mandò due tele; una, grande: *Prealpi piemontesi; Alta Valle del Sangone*, ben composta e ricca di colore. L'altra minore: *Bosco in febbraio*, è quello stesso effetto di sole che fu esposto quest'inverno al nostro Circolo degli Artisti.

Cerai ha cinque tele interessanti. Rivedo, sebbene di pianta rifatta, la tela del Turletti, che fu alla nostra Promotrice dell'anno precedente: *Un Natale al convento*. Il fondo è ora popolato da una quantità di bambine nell'uniforme di Ospizio, coi volti rosei, paffuti, ben carnicini, che fanno una bellissima macchia. Sono scomparsi certi toni un po' violenti per dar luogo a tonalità calme, sobrie; è svanito il vuoto che prima appariva e la composizione è ora nutrita e simpatica; il quadre mediocre è diventato buonissimo. Accanto a quel di Turletti e, potrei dire, compagno di sventura, tanto è poco decoroso ed accosto il posto assegnato a così egregie tele, sta quello del Quadrone: *Per viaggio*, scena di Sardegna, grandiosa, sebbene fredda per una certa monotonia e durezza di tonalità e popolata di cavalli e figure come sa farle questo pittore. E sulla stessa linea ecco ancora un'eccellente tela del Bayrendi: *Note d'autunno*.

Di scultura vi sono molti capi, ma veramente pochissime, non dirò di buono, ma neanche di mediocre.

Sono esposti i bassorilievi in bronzo del Barzaghi destinati ad ornare il monumento... (scudo?) del sindaco Negri, rappresentanti l'uno, l'ingresso di Napoleone III in Milano, e l'altro la battaglia di Magenta. Veramente si potrebbero chiamare altorilievi, poichè parecchie figure staccano completamente dal fondo, ma queste non hanno grossezza nè rotondità; appaiono come ritagliate, ed il loro effetto non riesce troppo simpatico.

Buoni sono il busto di *Victor Hugo*, dello Spertini, e quello di *Leda*, dell'Alberti, ed una statuetta in bronzo del Pisani, intitolata: *Il mattino*; mediocre un busto in gesso del Nono Urbano: *L'indovina*; ben trovata l'azione e discretamente ben modellata la testa della statuetta del Secchi: *In riposo*. Forse il pezzo più interessante di scultura è un busto di donna, panneggiata del Ramazzotti (*Un rêve*), del quale è ben modellata e piena di carattere la testa.

Tralascio di parlare di una riproduzione del *Cicco-Cicco*, di Tabacchi, essendo probabilmente nota a tutti i miei lettori come il nome ed il talento dell'autore.

Qui faccio punto. Se devo dire il vero, nel porre termine a questa breve Rassegna sento molto minore il dubbio ed il conseguente rincrescimento di aver ommesso dei nomi, di non aver toccato di opere di merito, che non mi sia accaduto al chiudere la Rivista dell'attuale Esposizione della nostra Promotrice; quantunque, a proposito di questa, le mie discorse abbiano preso un ben maggior sviluppo. Il che proverebbe quanto siano fallaci le prime impressioni, e che, tirate le somme, la nostra Esposizione di quest'anno non val meno di quella di Milano.

G. L.

✱ Teatro Nazionale. — L'annunziata recita (a porte chiuse) a favore di una povera famiglia, ebbe luogo ieri sera con un discreto concorso di pubblico e riesci degna dei bravi allievi della signora Colombina.

Venne rappresentato prima il proverbio di Castelnuovo: *O bere o affogare*, poi la commediola: *Una moglie ingenua* (Attrone l'infanticida) e per ultimo la farsa: *Tragedia, dramma, commedia e farsa*.

Anche stavolta i filodrammatici torinesi, diretti dalla distinta maestra di recitazione, diedero prova di brio e di affiatamento nell'interpretazione delle singole parti.

È prima di tutto va lodata la signorina A. Galli che, recitando in tutte tre le produzioni, si mostrò attrice aggraziata.

Il pubblico le fu largo di applausi e la chiamò parecchie volte al proscenio.

Con lei si distinsero [illegible] B., il sig. Mondino ed il sig. A. Perottino.

Bene anche gli altri attori e attrici.

Negli intermezzi eseguì alcune suonate la fanfara Martinetti, ed il sig. C. Pezzi cantò, con accompagnamento di pianoforte, la melodia: *La danza delle memorie*, di Luigi Caracciolo, e l'aria nell'opera: *La Sonnambula: Vi ravviso o luoghi ameni*.

✱ L'Edmea di Catalani a Trento. — Riceviamo da Trento il seguente telegramma:

« *Trento*, 20, *ore* 8,30 *ant.* — Ieri sera venne rappresentata l'*Edmea* del maestro Catalani, per la quale vi era grande aspettazione.

« L'esito ottenuto fu entusiastico.

« Le modificazioni introdotte nell'opera giovarono molto all'insieme del lavoro. Degno di nota è specialmente il nuovo terzetto del primo atto, che produsse un bellissimo effetto.

« La Ferni si mostrò artista eccezionale; ottimo il baritono Vasilli, bene il tenore Garulli, buona la direzione del maestro Pomè.

« Alla fine dell'opera il pubblico fece una commovente dimostrazione al maestro Catalani ed alla Ferni.

« Assistevano alla rappresentazione molti maestri accorsi da Milano e parecchi signori venuti appositamente da Levico, dove si trovano per la stagione balneare. »

✱ La sapienza politica di Cavour e Bismarck esposta da *Filippo Mariotti*. — Il fare un libro per un anniversario o per una commemorazione artistica o politica, è diventata oramai cosa affattamente comune che ognuno, per quanto poco scrittore o pubblicista, sa perfettamente come a tale impresa basti lo sfogliare qualche memoria, compulsare qualche vecchia biografia, infarcire questo cibreo di qualche ghiotto aneddoto più o meno inedito, e servirlo caldo, come si dice in linguaggio di libri di cucina, all'avida curiosità dei lettori.

L'autore del libro di cui parliamo, il dotto e diligentissimo bibliografo della Camera dei deputati cui è perfettamente nota la meccanica, chiamiamola così, di queste pubblicazioni, non ha voluto seguire l'uso visto e sfruttato di siffatte pubblicazioni, che generalmente passano colle circostanze che sono chiamate a celebrare, ma pur facendo opera che nella sua lealtà e modestia confessa non sarà a lui cagione di fama, non di meno sostanzialmente ha mirato a dare un libro che qualche maggior utile avesse e a qualche cosa di più e meglio servisse che a ricordare un semplice per quanto glorioso ed importante anniversario.

Da alquanto tempo egli andava studiando la vasta, la prismatica mente di Cavour rivelantesi nella vita parlamentare, nelle discussioni alla Camera e nelle stesse memorie e lettere del Cavour lasciate, con vaghezza viva di trarre qualche utile partito da questo studio sperimentale, e venne alla risoluzione di scrivere un libro per l'occasione del 25° anniversario della morte di quel grande, che in questi dì si commemora, pensò se per avventura, meglio di disserare sopra la sua vita e le sue opere, non fosse utile lasciar la parola a questo grand'uomo che nelle sue concioni e nei suoi scritti sì scultoriamente, sì vivamente, sì caratteristicamente aveva saputo non solo esprimere le proprie idee intorno ai disparatissimi argomenti su cui la mente sua aveva dovuto posarsi per ragion di studio e per dovere di uomo di Stato, ma al bene pure aveva saputo dipingere se stesso.

Fissata così la ragione dell'opera, il Mariotti vi si accinse con zelo e pazienza di certosino, e andò ricercando nei discorsi parlamentari del Cavour, editi a cura della Camera stessa dei deputati, nelle lettere del grande statista raccolte dal Chiala ed in altre monografie fatte su di lui, i pensieri del Cavour sopra se stesso, sopra il suo carattere, l'indole ed i costumi suoi, e quindi sopra tutti gli argomenti di discussione che erano passati alla Camera dei deputati, e dei quali il Cavour aveva avuto campo di occuparsi nell'importante periodo trascorso dal 1832 al 1861.

E come l'opera poteva riuscire col confronte più opportuna e completa, così il compilatore delle opinioni di Cavour, volle ad esse sposare quelle d'un altro grande statista che opera per la patria sua e tuttavia può operare quello che il Cavour fece per l'Italia sua, volle cioè alla mente di Cavour esporre parallela quella del principe di Bismarck.

Così avremo che nel libro del Mariotti, come di due vite parallele di Plutarco, noi abbiamo esposta con alternata vicenda sopra disparati argomenti tutta la sapienza politica di Cavour e di Bismarck, e prima d'ogni cosa la sapienza più difficile della politica, quella di se stessi, che i due ottimi ministri di Stato dimostrarono di possedere a fondo così minutamente descrivendo i loro caratteri.

Questa doppia enciclopedia politica oltrecchè al prestarsi allo studio di quelle due eccelse menti, che in certi punti, prerogativa dei grandi geni, si incontrano, ed in altri sono diametralmente opposte, forma un vero digesto politico che può consultarsi e dove anzi di spesso consulteranno i nostri uomini politici e dei nostri pubblicisti, poichè v'è in esso una intiera miniera di sane, profonde, forti, sapientissime idee politiche, un'infinità di altissimi, provati, pratici principii da suffragare qualsiasi discussione, da dare un indirizzo ed uno scioglimento per qualsiasi politica questione.

Merito specialissimo poi del volume nella cui forma altri crediamo non siano finora stati redatti in Italia, è di render popolari le dottrine di Cavour, che in questa età, non si sa se più scettica od ignava, tanto giovamento danno nell'essere ben conosciute.

Quanto al libro, edito dalla casa Roux e Favale, estrinsecamente parlando, ripeteremo che esso si compone di 700 pagine, formato in-16°, con prefazione del compilatore, indice alfabetico e ritratti in litografia di Cavour e Bismarck.

Il suo prezzo è di lire 6, e trovasi vendibile alla libreria Roux e Favale (Galleria Subalpina) e presso i principali librai.

✱ R. Istituto Internazionale Italiano. — Fra gl'Istituti d'istruzione e di educazione che hanno un'altissima importanza e che sono degni della maggior considerazione va noverato certamente il R. Istituto Internazionale Italiano della nostra città.

Esso ha una missione specialissima: esso tende a preparare all'avvenire quei vincoli che, traendo dalle giovanili amicizie, possano un giorno influire benignamente sui destini dei rispettivi paesi; il suo alto scopo è appunto questo: di educare con i giovani italiani giovani d'ogni nazione, onde, amici nella scuola in Italia, adulti, in patria rendano più facili e più efficaci i rapporti internazionali tanto politici che economici e commerciali.

In altri termini, e per usare una vecchia figura, questo Istituto pianta, e pianta bene, il dattero che fruttificherà alle generazioni future.

Naturalmente non si possono vedere ora i risultati pratici di questo giovane Istituto, tanto più che sorse fra ostacoli e stenti grandissimi; ma, avendo attecchito fortemente, come attecchiscono nel mondo civile tutte le istituzioni che hanno saldi principii e scopi eminentemente buoni, è facile prevedere che i risultati non falliranno.

Vorremmo maggiormente estenderci intorno a questa istituzione, ma lo spazio ora c'impone di occuparci soltanto della simpatica festa che aveva luogo ieri all'Istituto medesimo.

Si trattava della consueta distribuzione dei diplomi di licenza liceale e ginnasiale (essendo l'Istituto pareggiato) e degli attestati di lode agli allievi.

Il pubblico accorso era numeroso, tanto che non capiva nella vasta ed elegante sala, dove primeggiava l'elemento femminile. Al posto d'onore vedevano il prefetto conte Lovera Di Maria; il comm. Gioberti, assessore della pubblica istruzione; il cav. Gioda, provveditore agli studi; il consigliere comm. Ajello; il professore Cognetti De Martiis, rappresentante il Ministero d'agricoltura e commercio; il sig. Tivoli, per la Camera di commercio; il deputato Brunialti, e molti altri professori degli Istituti superiori di Torino.

Il comm. De Grossi, direttore, lesse una elaborata relazione sull'Istituto e molte opportune considerazioni intorno agli scopi ed all'importanza di esso, ed ebbe felici parole di incoraggiamento agli allievi e vive esortazioni, onde gli stranieri che tornano in patria, serbando grato ricordo dell'Italia, ne diffondano le simpatie.

Cessati gli applausi, lo stesso comm. De Grossi presentò un giovane birmano, allievo dell'Istituto, attualmente ufficiale dei bersaglieri, il cui nome, piuttosto difficile, non ricordiamo, che, prima di lasciare l'Italia per tornare in Birmania, volle porgere il suo saluto. Egli, infatti, pronunciò in lingua ed accento dei nostri correttissimi nobili parole per questa che chiamò sua seconda patria, e con gentile pensiero tessè gli elogi del Padre Abbona, di Alba, che, missionario in Birmania, lasciò colà la più viva e cara impronta delle sue virtù e della sua missione. Il giovane birmano usò nel suo dire figure orientali bellissime ed ebbe sentite parole piene di amor patrio in dove accennò alle condizioni del suo paese.

Ed ebbe meritato tributo d'applausi.

Un altro allievo lesse un suo favorevole letterario pieno di amore, riscuotendo anch'egli vivi applausi.

Il cav. Ferrero, vice-direttore, diede lettura dei nomi dei licenziati e dei premiati. Fra questi nomi di tutte le nazioni, e specialmente americani, vi è quello di S. A. R. il fratello dell'attuale khedive d'Egitto, che ora fa parte della nostra Accademia militare e che si meritò due premi.

Il prof. Cognetti De Martiis fece un discorso, ed il Prefetto ebbe poche ma belle parole all'indirizzo dello Istituto e specialmente agli allievi stranieri che rimpatriano, ai quali raccomandò, in altri termini, di tener sempre alto il concetto dell'Italia la quale non tende ad altre conquiste che a quelle che si compiono con la civiltà.

E finì la modesta quanto simpatica cerimonia.

La brava banda-musica dell'Associazione generale degli Operai diretta dall'egregio cav. Bertolino, rallegrò la festa eseguendo scelti pezzi.

Il pubblico, uscito dalla sala, visitò i locali dell'Istituto, manifestando la propria ammirazione ai gentili professori ed allievi, che facevano gli onori di casa.

✱ Pel centenario del Cottolengo. — Per l'occasione del centenario della nascita del benemerito canonico Cottolengo, fondatore dell'Ospizio omonimo della nostra città è stato pubblicato coi tipi della tipografia Vincenzo Bona un elegante album commemorativo.

L'*album* si compone di 16 pagine in grande formato, contenenti autografi del venerato Cottolengo, della principessa Clotilde, dei cardinali Alimonda, Massaia e Capecelatro e di altre egregie e pie persone, rilegato con una bella copertina disegnata dall'artista Carlo Pellegrini.

Il prezzo dell'*album* è di L. 1 la copia; franco di posta per tutto il Regno, L. 1 10.

Si trova in Torino presso la libreria Petrini e presso i principali librai.

✱ I viaggiatori italiani in Africa. — La Casa editrice del dottor Francesco Vallardi ha pubblicato come ricordo agli Italiani un numero unico di giornale dal titolo: *I viaggiatori italiani in Africa*, che contiene i ritratti e le biografie dei nostri italiani che resero celebre il loro nome per viaggi ed intraprese ardite compiute nel nero continente.

Il giornale, che si compone di un solo foglio e non costa che dieci centesimi, reca i ritratti e cenni biografici del marchese Antinori, del conte Pietro Antonelli, di Gustavo Bianchi, dei fratelli Brazzà di Savorgnan, del capitano Camperio, del capitano Casati, di Antonio Cecchi, del Chiarini, del missionario Comboni, di Diana, di Franceschi, di Franzoi, di Romolo Gessi, del Giulietti, del Godio, di G. B. Licata, del capitano Martini, del missionario Massaia, di Matteucci, del missionario Miani, del Manari, del Piaggia, del conte Porro, del Sacconi e del Vigoni.

Lo scopo di questo giornale è di render popolari i nomi dei nostri martiri africani e di quelli che cimentano la vita per la causa dell'umanità e della scienza e per l'onore dell'Italia nostra, epperò merita questo foglio del Vallardi di essere segnalato all'attenzione del pubblico.

✱ Novità drammatiche. — Alla Commenda di Milano piacque: *L'Africa è a Tafare*, di Oreste Gallo, e viceversa poi vi cadde *Maliarda*, di G. Ferrari.

Esito discreto al teatro Traiano di Civitavecchia: *A buon prezzo!* commedia di Monzi e Gabbi.

Ulisse Barbieri ha scritto un nuovo dramma intitolato: *I vinti*. Gualtieri Petrucci ha in pronto un nuovo dramma: *L'amore di un prete*; ed F. U. Maramaldo: *La Riconoscenza matrimoniale*, ed ha quasi ultimata una commedia: *Il vento in poppa*.

CRONACA

Domenica, 20 giugno

= Le solennità per il 25° anniversario della morte di Cavour. — Domani e dopo domani avranno luogo le solenni, ufficiali onoranze commemorative per il 25° anniversario della morte di Cavour, promosse dal Municipio di Torino.

Le cerimonie avranno principio domani, alle ore 5, colla solenne commemorazione di Cavour, che sarà tenuta nell'antica aula del Senato, al Palazzo Madama, dall'illustre Marco Minghetti, cavaliere dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata.

Qualora, per ragioni di salute, l'on. Minghetti non potesse tenere la commemorazione, questa sarà fatta dall'on. Luzzatti.

A questa commemorazione furono invitati i principi della Casa Reale, le rappresentanze del Senato e della Camera, i presidenti di tutti i Consigli provinciali d'Italia, i sindaci di capoluogo di tutte le provincie, e quelli di capoluogo di circondario della provincia di Torino.

Il principe Amedeo, che si trova a Livorno, ed il duca Tommaso di Genova, che si trova ai funerali del re di Baviera a Monaco, ritorneranno in tempo per assistere alla funzione.

Da parte degli altri invitati giunsero già oltre duecento adesioni.

La tenuta prescritta per assistere alla commemorazione, come anche per la gita a Santena, è l'abito di mattina con cravatta nera.

Dopo la commemorazione, alle ore 9 di domani sera nella piazza Carlo Emanuele II, ove si innalza il monumento a Cavour, vi sarà illuminazione a concerti.

Il Corpo di musica municipale eseguirà in quell'occasione il seguente concerto:

1. Marcia solenne, Van Elewyck.
2. Sinfonia su motivi dello *Stabat* di Rossini, Mercadante.
3. Marcia Schiller: Gran marcia trionfale, Meyerbeer.
4. Dante: Poema sinfonico — Parte 1ª, L'Inferno — Id. 2ª, Il Purgatorio — Id. 3ª, Il Paradiso — Id. 4ª, Il ritorno di Dante sulla terra, Pacini (riduzione del maestro cav. Rossi).
5. A Cavour: Inno trionfale, Bencodi.
6. Troisième *Marche aux Flambeaux*, Meyerbeer.
7. Marcia funebre, Chopin.

Nella sera stessa le sale della Prefettura si apriranno ad un ricevimento di gala tenuto dal conte Lovera Di Maria.

All'indomani, martedì, 22 corrente, avrà luogo la gita a Santena. — La partenza è fissata per le ore 8 1/2 ant.

Alle ore 10 avrà luogo in Santena una funzione religiosa e quindi gli intervenuti visiteranno la tomba di Cavour ed il castello.

All'una pomeridiana il sindaco De Sambuy accoglierà gli invitati nel suo castello di Sansalvà, ove offrirà loro una refezione.

Alle ore 5 pom. si farà ritorno a Torino.

= Ospedale Maria Vittoria. — Quest'Opera, eminentemente umanitaria, iniziata nel 1881 ed efficacemente protetta dalla cittadina carità, sta per entrare nel novero dei fatti compiuti. L'Ospedale edificato, l'Opera eretta in Corpo morale con decreto 28 febbraio p. p., non attende dalla pubblica e privata beneficenza che l'ultima mano, per aprire le porte alle povere donne ed all'infanzia malata e raggiungere lo scopo suo ultimo per cui venne eretta. Coloro che furono prescelti a dirigerla e tutelarla hanno fatto ogni possibile per completarla, ma non tutti i loro generosi sforzi attecchirono. È per questo che hanno rivolto un ultimo appello ai cuori benefici della cittadinanza torinese, chiedendo un piccolo ma numeroso concorso di protettori. Dessi risposero colla abituale filantropia ed oggi già possiamo registrare alcune centinaia di nuovi benefattori. All'esempio di questi ultimi, di cui andremo pubblicando gli elenchi, s'ispirino quanti hanno a cuore la piena riuscita di opera tanto benemerita e fra pochi mesi Torino potrà contare fra le sue benefiche mura un'istituzione caritativa di più, e molti sventurati una nuova sorgente di pietà e di salute.

Primo elenco di soci effettivi e quinquennali che concorrono con L. 10 annue per cinque anni consecutivi e L. 50 una volta sola. La pubblicazione segue l'ordine cronologico delle sottoscrizioni:

Ratti comm. Giuseppe, L. 50; Diatto fratelli, 50; Luisa Bonvicino Nobile, 10; Signor cav. Vittorio, 10; Carolina Imbert-Operti, 10; Raimondo ingegnere Lorenzo, 50; Luisa Dragonetti d'Avvillars, 10; E. Gatti Boidi Conti, 10; Baronessa Teresa Visconti di Ornavasso, 10; Dovesi avv. Giuseppe, 10; Laura Govone Vicino, 10; Gerardi Boeris e Comp., 50; Henry Paolo, 50; Amalia Zanotti Bianco, 10; Chapuis e Dellacasa, 50; Maria Demattei Toso, 50; Rosari Elisabetta, 10; Berruti ingegnere Carlo, 10; Debernardi Francesco, 10; Rosari Michele, 10; Rosari Adelaide, 10; Berruti Gio. Battista, 10; Rosa Bottazzi vedova Aloesio, 10; Eugenia Marone Cora, 10; Wall-Weiss barone Ignazio, 10; Tessa di Castellazzo conte Gioachino, 10; Bella Lorenzo, 10; Giardini Giovanni, 50; Adele Sacerdote Ottolenghi, 10; Wasser Guglielmo, 50; Caterina Bianco vedova Barberis, 10.

Torino, 18 giugno 1886.

Dottore Gennaro Basauri.

= Lapide commemorativa all'inventore del telefono. — Da oltre venti anni parecchi giornali autorevoli d'Italia ed esteri segnalarono il nome di Innocenzo Manzetti, d'Aosta, quale inventore e precursore del signor Graham Bell, nella costruzione del primo apparecchio telefonico il quale abbia autorizzato la seguente affermazione:

« Oggi la possibilità di trasmettere per mezzo dell'elettricità le vibrazioni delle ondulazioni sonore prodotte dalla voce è dimostrata. »

Affermazione stampata per la prima volta nel giornale d'Aosta del 25 luglio 1865, registrata più tardi in altri periodici, ripetuta ancora ultimamente dal giornale *Il Giorno*, rivista ebdomadaria d'elettricità, edita a Milano, n. 40, del 4 ottobre 1885.

L'Associazione dell'Industria Meccanica ed Arti affini di Torino, raccolta una serie di documenti, il più suffragato con numerose testimonianze di persone tuttora viventi; atto notarile compreso, col quale la vedova del Manzetti cedeva a due americani i diritti spettanti alla famiglia sua per la priorità della privativa telefonica del fu Innocenzo.

L'Associazione dell'Industria Meccanica ed Arti affini, per rispettando le disposizioni degli eredi Manzetti, riconobbe nell'opera del compianto valdostano, un interesse superiore e nazionale.

Interesse inalienabile, che ad onore dell'arte meccanica italiana, l'Associazione torinese deliberò venisse solennemente ricordato alla presente ed alle future generazioni.

Affidato alla sua scorsoia (la spettabile Ditta fratelli Colla) il mandato di tradurre in atto la presa deliberazione, ne risultò l'insigne lavoro da due giorni esposto nell'atrio della nostra Esposizione di Belle Arti, la cui Direzione si compiacque soddisfare il giusto desiderio che il dono offerto al Municipio di Aosta fosse pubblicamente apprezzato prima di lasciare Torino.

Per norma del pubblico, l'ingresso all'atrio dell'Esposizione è perfettamente libero nelle ore in cui la medesima trovasi aperta.

= Club Alpino. — *IV Escursione alpina sociale 1886, indetta dalla Sezione di Torino del C. A. I.* — 27, 28 e 29 giugno. — Barge, Crissolo, Piano del Re, *Monte Granero*, m. 3170, Pra, *Bric Boucier*, m. 2998, Bobbio, Torre Pellice.

Partenza da Torino sabato sera, alle ore 5,24, colla ferrovia Bricherasio-Barge; ritorno la sera di martedì, 29, e la mattina di mercoledì, 30.

Iscrizioni entro mercoledì, 23 giugno.

Coloro i quali intendono prender parte alla detta escursione sono pregati di trovarsi la sera di venerdì, 25 corr., alla sede sociale (via Alfieri, 9), alle ore 8,30, per ulteriori comunicazioni.

NB. Alle ore 11 ant. di domenica, 27 giugno, avrà luogo in Crissolo lo scoprimento della lapide in ricordo del compianto socio cav. *Michele Gondolo*.

= Male improvviso. — Ieri sera certa Fiore Maria, d'anni 60, venne colta da male improvviso nella chiesa della Consolata. Certa Gabotti Costanza e certo Prato Pietro rialzarono la poveretta, ed aiutati da una guardia urbana, la trasportarono a casa in via Consolata, n. 28.

— Un'altra guardia urbana accompagnò pure a casa in via Casale, n. 30, certo Melchiorre Giovanni, d'anni 30, calzolaio, colpito da male improvviso nella piazza Gran Madre di Dio.

— Più tardi, verso le 11, certo Barbero Giuseppe, di ... 37, tornitore, colto da improvviso malore, cadde a terra nella via Po. Alcune persone lo portarono nella vicina farmacia Luciano, dove ebbe le prime cure, poscia due guardie urbane lo fecero trasportare in vettura all'Ospedale di S. Giovanni, dove fu ricoverato.

= La solita truffa. — Una fanciulla d'anni 8, per nome Pavia Pierina, abitante in via Pellicciai, n. 6, venne dai suoi parenti mandata a comperare del pane, ed a tal uopo le consegnarono un pezzo da venti soldi perchè pagasse e portasse indietro il resto. Nella via la piccina venne fermata da uno sconosciuto, il quale le tolse di mano la moneta e le pose in tasca un sassolino avvolto in un pezzo di carta. Quando la bambina si accorse della truffa, il briccone era già fuggito. Il fatto venne denunciato alla Questura.

= Arrestati: Tre individui, dei quali uno per oziosità, uno per sospetti di furto ed uno per disordini.

= Valigia del pubblico riservata alle discussioni e alle comunicazioni dei nostri associati, senza che noi ne assumiamo la responsabilità:

Questioni scolastiche. — Alcune allieve dell'Istituto Industriale professionale (2° anno), domandano con quale criterio in quest'anno siasi provveduto nello stabilire le medie finali risultanti dai voti ottenuti durante l'anno scolastico. Per ordine del Regio Provveditore degli studi, almeno così spiega la signora Direttrice, si è scelto per base il più scadente. Così, ad esempio, chi ottenne tre volte un nove ed una sola volta un sei (essendo quattro i bimestri) ha veduto attribuirsi un otto, chi ottenne un cinque e tre volte un sei non ebbe che il cinque. La misura sarebbe affatto draconiana ed ingiusta e questo ordine ha portato il panico e lo sfiducia alla vigilia degli esami in tutte le alunne, molte delle quali vedono svanire ogni speranza di premio ai loro studi.

ESTERO

Come dal basso si sale in alto.

Enrico Morel presidente del Consiglio nazionale.

Neuchâtel, 15 giugno.

(DALL'ESSA) — Se vi domandano chi sia il nuovo presidente del Consiglio nazionale svizzero, rispondete: « Si chiama Enrico Morel, ed è figlio delle sue opere. »

— Perchè una biografia d'un uomo che da umile stato è salito al supremo magistrato della Confederazione?

Perchè la vita e le opere di questi eletti, beniamini della natura e della sorte, sono un insegnamento e un esempio di educazione civile. Qui non si tratta di patrizi blasonati, la cui nobiltà si perde nella caligine dei secoli, ma, di un semplice mortale, il quale, coll'intelligente attività e servendo lealmente il Paese, si è guadagnato, non lo spallino da generale, ma il diploma di presidente del Corpo legislativo, restando quello che sempre fu: semplice di modi, modesto, operoso, leale, sincero amico del popolo, dalle cui viscere è uscito.

Enrico Morel è nato a Volain, dipartimento di Senna e Marna, a poche miglia da Parigi, di padre francese e madre svizzera, il 19 giugno 1838. Avant'ieri aveva dunque 48 anni.

La sua carriera fu un progresso continuo nella perfezione dell'uomo e del cittadino.

Esordisce umile scardassiere, poi incisore in legno nella stamperia in cotone di Volain, ove il padre era capo-mastro. Naturalizzato svizzero col padre (repubblicano compromesso negli affari del 1831), il futuro presidente dell'Assemblea nazionale fa le sue prime armi scribatorie alla Cancelleria di Stato, il suo primo tirocinio di lavoro assiduo e paziente negli uffici della direzione della ferrovia del Giura Neuchatelese. Attratto di buon'ora nel turbinio della politica militante, a 17 anni Enrico Morel, che ha ereditato dal padre la passione del liberalismo, s'improvvisa redattore del *Républicain Neuchatelois*, che pubblicavasi nel 1856 alla vigilia del moto realista in questa città, allora centro di reazione, capoluogo del Cantone. Scoppiata la rivolta, il giornalista impugna la carabina, milita volontario nella compagnia Maisonneuve alla presa del Castello, sede del Consiglio di Stato, occupato per sorpresa dai realisti insorti contro la Repubblica al grido di: « Viva il re di Prussia! »

⁂

Dispersi i ribelli realisti e morto in quel frattempo il *Républicain*, Morel passa alla redazione del *Diogène*, giornale satirico, mordace, battagliero. Come di giusto, in questo nuovo arringo il giovane Morel vi raccolse quel che v'han raccolti assai e poi, inimicizie, polemiche acerbe, disillusioni e dispiaceri.

Il matrimonio, rimedio infallibile contro la malattia dei cari vent'anni, lo rese sposo, amante e amato e padre felice di due biondi angioletti. Nel 1867, Enrico Morel fa vita nuova, incomincia la carriera legale, che in Svizzera, come in Italia, è la via più breve per giungere in porto, facendo il bene, servendo con disinteresse il proprio paese: poichè conserva il sangue caldo generoso dei suoi vent'anni e quella figura aperta e simpatica che gli guadagna tutti i cuori... che non sono di sasso o impastati di bile.

Una volta preso l'aire in democrazia si giunge facilmente alla meta. Un uomo serio, laborioso, devoto alla cosa pubblica, che fa tutto per il paese e che non cerca nulla per sè, Federico Soguel, detto il patrone la Val-de-Ruz, adocchia Morel, lo indovina, lo attira a sè e ne fa un cancelliere di mandamento; primo stadio alla magistratura.

A Cernier, Morel lavora e studia, come non ha mai lavorato e studiato in vita sua. Eccolo notaio e nel 1871 avvocato. Nel Foro si distingue per semplicità e schiettezza di modi, per facile e chiara eloquenza. Morel lavora ancor più e studia sempre, memore del precetto ciceroniano: *in studio ac labore*.

⁂

Andiamo per le corte, poichè anch'egli va di galoppo. Nel 1871 Enrico Morel è eletto deputato e segretario del Gran Consiglio. Nel 1875 deputato al Consiglio degli Stati; nel 1877 presidente del Tribunale criminale, carica ch'egli occupa onorevolmente e col plauso universale. Finalmente in questi giorni fu eletto, alla quasi unanimità de' suffragi, presidente dell'Assemblea nazionale svizzera, rimanendo sempre quel simpaticone di prima, cioè semplice, modesto, laborioso, senza pretensione. Fedele alla sua origine popolana, alla sua fede di progressista democratico e pieno dell'alta missione che nel nostro secolo incombe agli eletti del popolo, Enrico Morel propugna tutte le riforme sociali che conducono all'evoluzione politica, morale ed economica le nazioni civili. La sua elezione al seggio presidenziale dell'Assemblea legislativa fu salutata da tutti i partiti come una ricompensa e un omaggio reso all'operosità patriottica d'un figlio del popolo.

TELEGRAMMI ESTERI

Monaco, 19 (Ag. Stef.). — Il Duca di Genova venne ricevuto ufficialmente alla stazione dai principi Arnolfo e Alfonso. È alloggiato al Palazzo Reale, come il principe imperiale della Germania.

Strasburgo, 19 (Ag. Stef.). — Il Principe di Napoli, col seguito, è arrivato incognito. Alloggia alla *Ville de Paris*. Ha visitato la Cattedrale, l'Università e le fortificazioni.

Berlino, 19 (Ag. Stef.). — La *Nord. All. Zeitung* dice che l'intera Germania partecipa al dolore della Baviera ed attende con fiducia che lo svolgimento politico interno si compia sulla base dell'incommutata lealtà.

Vienna, 19 (Ag. Stef.). — La *Wiener Zeitung* pubblica la legge della *Landwehr*.

Monaco, 19 (Ag. Stef.). — È giunto stamane il principe ereditario d'Austria.

Londra, 19 (Ag. Stef.). — Harcourt e Ros indirizzarono ai loro elettori di Derby un manifesto comune. Essi aderiscono alla politica di Gladstone, tendente a far cessare l'inimicizia tra l'Irlanda e l'Inghilterra.

Washington, 19 (Ag. Stef.). — Il Congresso degli Stati delle due Americhe si riunirà il 1° ottobre 1887. Centomila dollari furono votati per coprire le spese della riunione. Gli Stati Uniti avranno 24 delegati.

Cettigne, 19 (Ag. Stef.). — Il principe Nicola è partito oggi (via Cattaro e Fiume) pei bagni di Baden.

Monaco, 19 (Ag. Stef.). — Ieri, nella seduta segreta della Commissione della Camera, si diede lettura solamente delle relazioni dell'autopsia e dei pareri dell'ex-segretario del Gabinetto reale, Ziegler, e del dottor Grashey, che curò il re negli ultimi tempi. Enorme affluenza di stranieri e provinciali. La folla compatta occupa le strade per cui passerà il corteo funebre. L'attitudine della folla è degna e calma. I cittadini vestono il lutto.

Parigi, 19 (Ag. Stef.). — Venne distribuita la relazione sommaria del progetto, d'iniziativa parlamentare, proponente di denunziare il trattato di commercio fra la Francia e l'Italia. La relazione esamina alcuni articoli del trattato contrari agli interessi francesi. Crede quindi che una questione così complessa ed importante sia degna di provocare uno studio imparziale, un esame profondo ed una discussione in contraddittorio. Il Parlamento con piena conoscenza di causa sarà giudice della questione. La relazione conchiude per la presa in considerazione del progetto e pel rinvio ad una Commissione speciale.

Mons, 19 (Ag. Stef.). — Il lavoro venne ripreso in tutti i pozzi. Lo sciopero si considera terminato.

Atene, 19 (Ag. Stef.). — *Camera.* — Dopo approvazione del progetto conferente in assenza del re la reggenza al Consiglio dei ministri, Tricupi ha letto il decreto prorogante la Camera al 5 novembre.

Strasburgo, 19 (Ag. Stef.) — Oggi il principe di Napoli ha fatto un'escursione a Weissembourg; domani visiterà Froeschweiler (campo di battaglia del 1870). Lunedì, tempo permettendolo, si recherà a Saint-Odilien (Monastero, uno dei più bei punti di vista sui Vosgi), e partirà martedì.

Parigi, 19 (Ag. Stef.). — Il *Temps* ha da Monaco: Secondo informazione da fonte certa, l'azione contro il re comunciò realmente appena si conobbe il suo scambio di lettere col Conte di Parigi.

Senato. — Lémonger legge la relazione concludente al rigetto della legge sull'espulsione dei principi, come incompatibile colla libertà e nociva alle buone relazioni estere. Dichiara che l'espulsione non è affare dell'assemblea legislativa, ma attribuzione del potere giudiziario.

La discussione è fissata a lunedì.

Monaco, 19 (Ag. Stef.). — Oggi ebbero luogo i funerali del re. Il corteo funebre, formato secondo il programma prestabilito, si pose in marcia fra due file di soldati e veterani, dietro a cui accalcavasi un'enorme folla. Fra i militari notavansi specialmente le deputazioni reggimentali prussiane, austriaca e russa, di cui il re era proprietario.

Luitpoldo, tutti i principi bavaresi, stranieri ed alti delegati speciali seguivano a piedi il feretro; il corteo impiegò un'ora a sfilare dal palazzo alla chiesa di S. Michele, ove, fra i segni del più profondo dolore di tutti i presenti, l'arcivescovo benedì la salma. Il feretro venne solennemente deposto nelle tombe reali. La triste cerimonia riuscì commovente ed imponente.

Parigi, 20 (Ag. Stef.). — Il conte di Parigi ha smentito la notizia secondo la quale dei passi sarebbero stati fatti presso di lui per garantire il prestito destinato a liquidare la situazione del re di Baviera.

LUIGI ROUX, Direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

SPETTACOLI — Domenica, 20 giugno.

ALFIERI, ore 8 1/2. — *Donna Juanita*, operetta.
GERBINO, ore 8 1/2. — Società Filodrammatica e L'Aniciale e *Ettore Fieramosca*, dramma. — Esercizi ginnastici eseguiti dalla Società ginnastica e la Stella.
BALBO, ore 8 1/2. — *Jone*, opera — *Amore e magia*, ballo.
ARENA. — Due rappresentazioni: una alle ore 4 1/2 col dramma *Mattino*; l'altra alle ore 8 1/2 colla commedia *Gigia a bala nen* e col vaudeville *O'. ... in mar.*

STATO CIVILE. — Torino, 19 giugno 1886.

NASCITE 21: cioè maschi 11, femmine 10.

MATRIMONI. — Bosco Giovanni con Marlotti Severina — ...pi Edoardo con Milano Teresa ved. Rosetti — Del... Giovanni con Gaudina Ermelinda — Lisa Agostino con Santià Maria — Russo Cristoforo con Carabelli Luigia — Oliveró Giuseppe con Monti Teresa — Ferolari Gerolamo con Russo Angela — Prina Cesare con Rabbiano Anna.

MORTI. — Davico Maria, d'anni 75, di Rivalba.
Carrera Antonio Gaetano, id. 73, di Garessio, sac. cappuccino.
Giordani Vincenzo Matteo, id. 63, di Mondovì, religioso.
Berrera Teresa n. Maffietti, id. 45, di Rivoli.
Tiscone Luigia n. Beraudino, id. 72, di Torino.
Brondino Luigia, id. 31, di Torino, pianista.
Canta Anna, id. 44, di Venaria Reale, sarta.
Barberis Maddalena, id. 55, di Racconigi.
Gianinetti Antonio, id. 47, di Ciriè, segatore.
Marchetti Marta, id. 29, di Ciriè, cucitrice.
Bona Giulia, id. 61, di Pralormo, inserviente.
Più 6 minori d'anni 7.
Totale complessivo 18, di cui a domicilio 10, negli ospedali 8, non residenti in questo Comune 1.